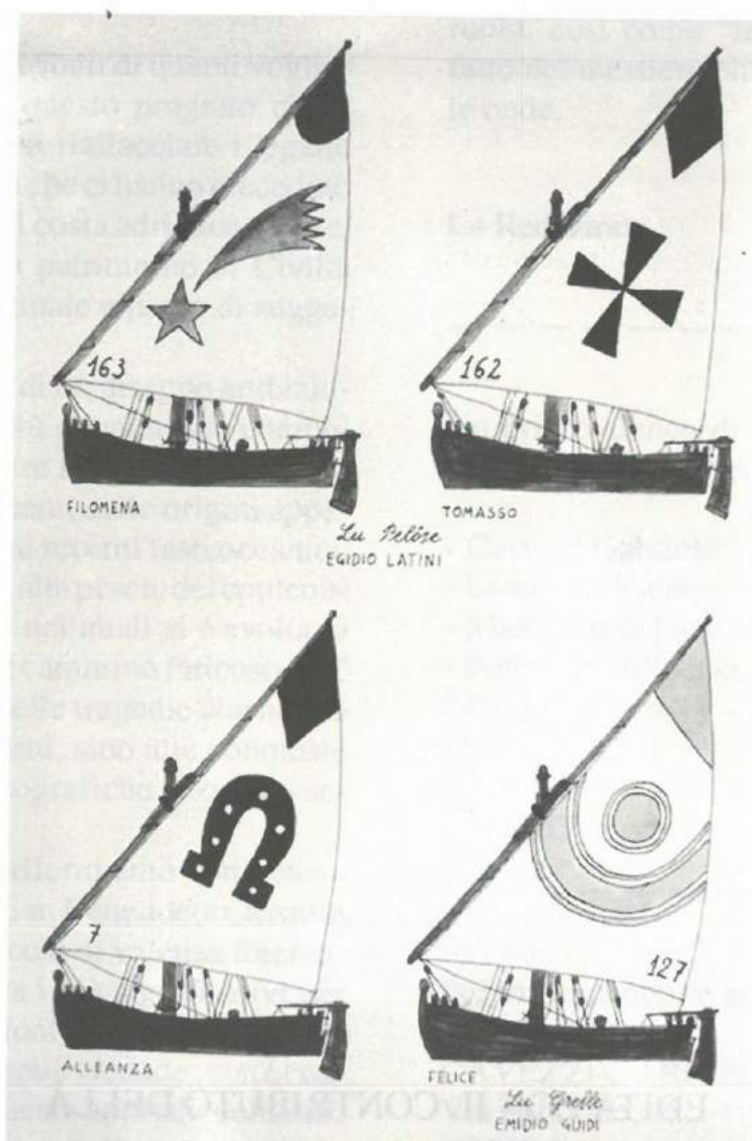


CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI, PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA.

N° 1 - 2

Ottobre 1991
Marzo 1992



BIBLIOTECA
G. L. ES. A. A.
COMUNALE

QUESTA RIVISTA E' LA RISTAMPA
DEL N° 1 (Ottobre 1991) "CIMBAS",
EDITA NELL'EDIZIONE FOTOCOPIATA
E CONTIENE IL MATERIALE
DEL N° 2 (Marzo 1992)

EDITA CON IL CONTRIBUTO DELLA
CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO

Perché "CIMBAS" - Perché "SAN BENEDETTO DEL TRONTO"

Questa rivista vede la luce per l'iniziativa di un gruppo di ricercatori che hanno trovato un comune interesse nella storia locale delle attività marinare.

Essa nasce principalmente dall'esigenza di ricomporre il quadro storico locale attraverso l'accesso il più ampio possibile alle fonti originali, di qualunque forma espressiva, in grado di fornire informazioni sul passato delle popolazioni picene dedite ai lavori sul mare e per il mare.

E' aperta ai contributi di quanti vogliono partecipare a questo progetto che è anche il bisogno di riallacciare i legami con le generazioni che ci hanno preceduto su questo lembo di costa adriatica e che ci hanno lasciato un patrimonio di Civiltà quanto meno originale e pieno di suggestioni.

Si tratta quindi di un disegno ambizioso, che richiede più strumenti di competenza, per riscrivere la storia dei marinai e dei pescatori piceni, dalle origini appena sondabili sino ai recenti fasti oceanici, dei mestieri legati alla pesca, dei contenuti umani e sociali nei quali si è svolta la loro esistenza, del cammino faticoso dell'emancipazione, delle tragedie che hanno segnato i loro giorni, sino alle conquiste tecnologiche e geografiche di questo secolo.

Come sede di riferimento non poteva non essere scelta San Benendetto, assunta a centro peschereccio di valenza internazionale e luogo tra i più significativi per reperire ansia e volontà di riappropriazione storiografica di quelle vicende, con la sua disponibilità a questi approdi culturali, con la sua grande tradizione.

Il titolo conferito alla pubblicazione è tratto dalla dizione classica della nostra documentaristica dove spesso ricorre il termine "Cymbas " per designare piccole imbarcazioni da pesca e che diventerà più esplicito agli inizi del 1700 con la sua traduzione "Cymbas vulgo paranze" (cimbass comunemente dette paranze).

"Cymbas" fragile guscio che affronta il mare dell'informazione ma che, ci auguriamo, possa assolvere con dignità il suo ruolo, così come "le paranze" lo hanno fatto nel mestiere più duro dell'affrontare le onde.

La Redazione

Un primo elenco di studiosi che hanno dato la loro adesione comprende:

- Cavezzi Gabriele
 - Laudadio Valter
 - Marinangeli Ugo
 - Poliandri Umberto
 - Pompei Pietro
 - Rosetti Lino
 - Tassi Isa
 - Troli Gino
-

Per informazioni e adesioni indirizzare a:

CAVEZZI GABRIELE

Via Sabotino, 98 - Tel. (0735) 84732
63039 San Benedetto del Tronto (AP)

LE DUE GENITURE

Gabriele Gavezzi

(La traduzione dell'articolo dello Statuto di Fermo,
sulla vendita del pesce, è a cura del Prof. Laudadio Valter).

Preliminarmente ad ogni successiva analisi sugli argomenti oggetti della ricerca generale, enunciata in questa pubblicazione, ci corre l'obbligo di chiarire che ogni qualvolta useremo il termine "costa Picena" questa servirà a designare il contesto territoriale delimitato a nord dal fiume Chienti, a sud dal Tronto, ad ovest dalle ultime balze degli Appennini e ad est dall'Adriatico, includendo praticamente in questo perimetro le porzioni orientali dei due antichi "Stati" di Fermo e di Ascoli. Ciò prescinde, pertanto, dalle classificazioni storico-geografiche sul Piceno stesso, che non sono così essenziali in questo che viene presentato come un campo di esercizio necessariamente ristretto. Notizie e riferimenti provenienti da altre aree verranno trattati come complementari ed integrativi al quadro di riferimento indicato.

Riteniamo che, fra i due "Stati" ricordati, quello Fermano abbia indubbiamente esercitato una predominanza storica sulle vicende della costa Picena e del mare ad essa pertinente e quindi abbia impresso a quei territori una propria caratterizzazione. Una differenza, questa, che ha rappresentato un elemento genetico condizionante lo sviluppo dei luoghi e delle popolazioni ad esse comunque soggetti, sino alla prima metà del 19° secolo.

Con i Longobardi, e forse già prima, Fermo aveva raccolto l'eredità di Castro Truentino e di Cupra intorno al suo navale antico, marcando l'isolamento di Ascoli verso l'interno, spingendolo a sbocchi verso sud e transappenninici. Fermo, peraltro,

aveva quel porto affermato e sicuro in posizione quasi centrale sulla linea di costa controllata ed abbastanza vicino al suo nucleo urbano; poteva contare, lungo quel litorale, su una serie di caposaldi fortificati, su elementi insediativi e di approdo. Tramite il porto e la costa il suo era uno Stato relativamente integrato con una realtà più vasta e le sue politiche potevano muoversi per itinerari costieri di terra e di mare, intrattenendo rapporti con i centri affermati o in via di affermazione come Venezia, Ravenna, Ancona, Trani con legami con molta parte dell'altra sponda del "Golfo Adritico".

Il mare, per Ascoli, invece resterà per secoli uno straziante desiderio inappagato di sbocco verso orizzonti più ampi (1); anche nel periodo di dominio sull'area alla foce del Tronto (2) si sentirà impacciata per un decollo verso quella direzione, peraltro tenacemente avversatogli da Fermo e dai suoi alleati, oltretutto dalla condizione di duplice confine che vivono quelle terre, a distanza oggettivamente eccessiva dal capoluogo. Gli stessi nomi dati alla località posta all'imbocco della Valle Truentina "Asculculum" (3), prima e "Porto di Ascoli" o "Porto d'Ascoli", poi, tradiscono questa voglia di rivincita sempre risorgente.

L'apposizione toponomastica, reliquato di quelle tensioni, rimarrà anche dopo diversi e radicali rimaneggiamenti politico-amministrativi della zona, ancora un alibi per dispute e tentativi di autonomie, perpetuando sino ai nostri giorni quelle ambiguità storiche e semantiche. Proprietà e possessi, variamente giunte a noi, di vaste superfici

alla foce del Tronto, riecheggiano anch'essi conflitti di competenza amministrativa anche all'interno del diritto pubblico del XX° secolo.

Non sappiamo da quanto lontano venga questa "differenza" e se era presente anche nel contesto delle prime tribù quivi giunte per differenti itinerari. Se Plinio Seniore fu indotto a parlare di etnie liburniche lungo la costa ed i Romani si servirono del territorio fermano per sconfiggere e quindi umiliare Ascoli, la storia di questi luoghi rivieraschi deve essere stata non dissimile ed antitetica anche prima, nel rapporto con i luoghi retrostanti.

Ma questa premessa non vuole essere un tentativo di gerarchizzare, attraverso attributi e parametri non comparabili, le presenze delle due Città-Stato; vuole servire da spiegazione a noi stessi per alcune constatazioni, per capire le ragioni di alcuni riscontri della ricerca documentaristica.

Dalla comparazione degli Statuti dei due centri capofila del territorio piceno e di quelli dei castelli ad essi sottoposti emergono, infatti, inequivocabili indirizzi normativi per le attività legate al mare, soltanto da quello di Fermo e di S. Elpidio a Mare, dove quest'ultimo è solo l'edizione adattata di quello del vicino maggiore. Da quello di Ascoli e da quello di Montepandone, che hanno avuto un "porto" e 4 chilometri di spiaggia per circa 6 secoli, solo accenni marginali ed indirizzati principalmente a competenze doganali per traffici terrestri. Segno evidente, questo, che la "cultura" che presiedeva alla formulazione delle prescrizioni statuarie era diversa.

Nei documenti fermiani del 15° secolo è rintracciabile una testimonianza che indica negli acquavivani la volontà di continuare a pescare in mare, contro le proteste dei sambenedettesi che impedivano quella

pratica antica e forse legittimata da precedenti possedimenti dei castelli acquavivani (Mercato?) che si estendevano sino alla costa (4). Acquaviva è a 7 chilometri di strada dall'attuale Statale 16, Montepandone a 4, ma quest'ultimo Comune non dà segni di questa volontà di utilizzo del mare (5) in alcun periodo storico, pur avendone le opportunità sino al 1936, epoca dell'annessione del territorio di Porto d'Ascoli al Comune di San Benedetto; ma Acquaviva è stata quasi sempre nell'area di influenza culturale Fermana, e Montepandone in quella Ascolana.

Di "porto" alla foce del Tronto ed anche del Ragnola se ne hanno indizi nelle carte di diverse epoche, ma quelli che dovevano essere retaggi di esperienze locali antiche e disperse con le invasioni barbariche, e comunque estranee alle altre della generalità del nuovo Stato al quale Federico II li avrebbe trasferiti, debbono essere stati gradualmente dispersi nel processo di omologazione all'interno di una civiltà più rurale, più continentale, come era quella Ascolana.

Si avranno nel 17° e 18° secolo cittadini di Acquaviva che convertiranno le loro scelte di lavoro e di imprenditorialità verso il mare, ma questo non avverrà con gli abitanti di Montepandone. D'altro canto il Ragnola non ha rappresentato solo il confine geografico fra due Stati medievali, ma anche quello linguistico ed etnografico, cogliendosi ancora oggi notevoli differenze nei dialetti dei nuclei di tradizionale influenza ascolana da quelli di influenza fermana. Anche lo studio della demografia sino al 18° secolo dà questa divaricazione storica. Tra l'altro, per ragioni anch'esse derivate, risulterà più facile in quei secoli, una compenetrazione tra le genti ed i linguaggi della costa abruzzese e marchigiana, nonostante il confine con il

Regno di Napoli (6), che trà le stesse componenti nel senso trasversale del territorio.

Riteniamo pertanto di interesse fondamentale riprodurre i più significativi segnali di quelle geniture, partendo da quelle emergenti dalla lettura degli Statuti di Fermo, utilizzando per lo scopo l'edizione a stampa del 1589 che riproduce quasi integralmente l'intelaiatura giuridica dei precedenti, promulgati due secoli prima, con le aggiunte scaturite dalle nuove situazioni politiche, soprattutto dopo l'arrivo a Fermo del Governatore Potificio.

In questo primo approccio non tratteremo degli allegati "Statuti del Mare della città di Trani", che asseverano ulteriormente il carattere "marinaio" della legislazione fermana, ritenendo dover riservare una separata analisi a quegli importanti documenti di diritto navale, ritenuti di grande specificità storica dagli studiosi della disciplina.

NOTE

1) Era presente nella tradizione popolare ascolana un'interpretazione coerente a questa aspirazione atavica, materializzata attraverso la statua di Cecco d'Ascoli che, con un braccio ed un dito proteso in avanti, sarebbe stata ad indicare il luogo nei pressi di Porta Maggiore dove il poeta-filosofo avrebbe progettato di portare il mare a mezzo di lungo canale di 28 chilometri, probabilmente in prosecuzione di quello esistente laggiù, in fondo alla valle del Tronto.

2) Il noto provvedimento dell'imperatore Federico II, che avrebbe mutato le competenze sulla costa, trova l'unica testimonianza nella copia di copia trascritta nel Quinternone, e viene datato a Verona nel giugno del 1245. L'atto però ha sollevato contestazione da parte di alcuni studiosi in

ordine alla sua autenticità, sia in relazione ai personaggi che presiedettero alla stesura originale insieme all'Imperatore, sia sul piano dell'interpretazione politica. Molti dei citati testimoni, infatti, non potevano essere presenti nel luogo e nel tempo della rogazione, altri sarebbero di improbabile attendibilità anche sul piano dell'esistenza. Infine, per quanto attiene al gesto di Federico II, non appare minimamente plausibile l'ipotesi di uno sgarbo così palese nei confronti dei Fermani, dopo che questi si erano dimostrati suoi alleati e quindi contrapposti ad Ascoli che invece aveva resistito alla sua avanzata.

3) Qualche autore, interpretando il toponimo Asculculum alla lettera, come "Ascul - culum", ossia "sbocco di Ascoli" è andato assai vicino alla vera etimologia che si collega direttamente a quella del toponimo "As - culum", questo nel senso di insediamento "senza sbocco". Ciò è conforme anche alla sua topografia e idrografia che ci mostra Ascoli situata al termine di una protrusione a terrazzo verso baratri invalicabili che la bloccavano da più parti e dentro i quali scorrono Tronto e Castellano.

4) Registri di "Cernita" Fermana del 2/9/1499 (Cfr. Marini, pagg. 281v e 282). La "Cernita" è l'equivalente di un consesso consiliare municipale odierno.

5) Durante il periodo napoleonico i sambenedettesi ebbero di che lamentarsi con il Governo per il reclutamento, esclusivamente dal loro Comune, di soldati destinati a mansioni di "guardiacoste" mentre Montepandone aveva un tratto di spiaggia analogo per estensione ed era esente da tale prelievo di forza militare. Anche per quanto riguarda la sorveglianza dei confini e del Ponte sul Tronto i sambenedettesi dovranno sostituirsi ai vicini che si dimostrano ancora assai distratti per quanto avviene in fondo

alla valle e verso il mare.

6) Nelle Cernite Fermane compare nel giorno 2 agosto 1493 un provvedimento con il quale si dà autorizzazione ai sambenedettesi di contrarre matrimonio con donne appartenenti a luoghi fuori lo

Stato, purché questi non fossero sotto la giurisdizione di Ascoli.

"Datur facultas hominibus Sancti Benedicti nubendi etiam in Brutii, et quorum que loco dummodo non fuerit ex disctrictu Asculano" (Cfr. Marini pag. 254).



*La "penisola" ascolana alla confluenza
del Castellano con il Tronto*

Si omettono tutte le premesse che solitamente servono da corredo esplicativo per la presentazione di un antico statuto comunale, come pure quelle specifiche per illustrare le peculiarità di quello del Comune di Fermo, interessando soltanto i riferimenti espliciti ad un rapporto con il mare e le attività connesse.

I° Libro - Rubr. 1[^] (pag. 2) *"De Veneratione festi Sanctae Mariae de mense Augusti"*
... quod omnes Scindici Castrorum Civitatis, comitatus dictae Civitatis, ec omnes de Portu S. Georgij cum barcha ...

E' l'esplicitazione del ruolo originale assolto dai rappresentanti del Porto di Fermo, qui detto anche Porto S. Giorgio, nell'ambito della sfilata per la Festa dell'Assunta il 15 Agosto, attraverso la loro presenza fisica e soprattutto, quella dell'oggetto- simbolo, la "barcha".

- Rubr. 2[^] (pagg. 2, 3) *"De cereis, et alijs luminarijs, et lapidibus offerendis in dicto Festo Beatae Mariae"*
... Item quod fumantes, et homines de Portu Sancti Georgij, et habitantes in dicto Portu teneantur, et debeant per se venire ad dictum festum cum eorum luminaribus, e barcha, more solito, et offerre dicta luminaria, et barcham eorum ad dictum Torchium...

Si ribadisce, insieme all'obbligo di presenza di quella rappresentanza, quello dell'offerta di ceri accompagnata da luminarie, mentre più avanti a

...et capitanei, vel utriusque eorum ire, et associari cum tubatoribus dicti Comunis omnes, et singulas, Societas predictas hominum Portus, Scindicorum Castrorum, et Villarum...

viene indicato il modo di procedere.

II° Libro - Rubr. 1[^] (pag. 7) *"De Cursu Palij"*
...et veniente per viam maris usque ad Palatium Communis...
La strada che, salendo al Porto, si inerpicava sino in Piazza, aveva il chiaro riferimento di " via del mare".

- Rubr. 6[^] (pagg. 15, 16, 17) *"De electione Potestatis, et Capitaei"*
...alii vero tres notarij regimem Castrorum nostrorum, videlicet Portus, Turris Palmarum, et Marani...
Si prescrive per i Podestà e i Capitani, tra l'altro, la dotazione

dei due notai, di cui uno per i "malefici" e l'altro incaricato di funzioni straordinarie, oltre a tre notai specifici per altrettanti luoghi di mare.

- Rubr. 25[^] (pagg. 32, 33, 34) "*De officialis Castrorum Communis Firmi imbursandis*"

Vengono indicate le operazioni e le procedure per la nomina degli incaricati delle diverse funzioni di governo nei Comuni soggetti alla "protezione" fermana; e si procede ad una prima classificazione dei predetti luoghi di giurisdizione, attraverso le tre categorie: "Castrorum Maiorum", "C. Mediocrum" e "C. Minorum". All'interno di queste troviamo i castelli che ci interessano più da vicino, così sistemati:

<i>"Maiorum</i>	<i>Gruptarum ad mare</i>
<i>Mediocrum</i>	<i>Sancti Benedicti, Massegnani, Campifilonis,</i> <i>Turris Palmarum, Marani, Portus</i>
<i>Minorum</i>	<i>S. Andrea, Acquavivae, Pedasij,</i> <i>Buccheblanchae, Mercati, Morumpadari,</i> <i>Montis Aquilini, Monti Sicchi (pag. 34),</i> <i>Castri subtus S. Elpidius"</i>

E' questa la rubrica che da segnali più evidenti di asincronismo tra le enunciazioni riportate e la realtà dello Stato e che ci avverte di una pedissequa ripetizione di nomi e dati mutuati dallo Statuto di due secoli precedenti: Mercato e (M) Borumpadaro sono ormai solo due toponimi di Acquaviva, e del secondo deve essere sparita persino l'ultima traccia catastale, per cui ancora oggi si fa fatica ad individuare l'ubicazione di Monte Aquilino, dichiarato "diruto castello" in altri contesti documentaristici coevi, è una mera proprietà di Fermo, lembo cuscinetto tra San Benedetto e Montepandone. S. Elpidio si è affrancato e non soggiace che solo marginalmente al governo fermano.

- Rubr. 46[^] (pag. 43) "*De officio Notarij Potestatis, qui debét stare in Portu*"

Viene più diffusamente esplicitata la serie di funzioni attribuite al notaio assegnato al Capitano del Porto, previsto come figura di complementonella precedente rubrica n° 6.

- Rubr. 55[^] (pag. 46) "*De immunitate concedenda hominibus venientibus, et abitare volentibus per terras, et possessiones extimatas hominibus Civitatis Firmi*"

Elencando i luoghi costituenti i confini della terra propria del comune di Fermo vengono citati

... et Monte Morino usque ad flumen Tenna, et usque in mari,
et per stratam maris, et a Castro Gruptarum Azoline...

- Rubr. 68[^] (pag. 49, 50) "*De custodia, et immunitate Sancti Benedicti, Montis Falconis, et Smerilli*"

La custodia dei detti castelli, che in alcuni documenti risultano essere indicati di "frotiera", veniva affidata ai Castellani e relativi Sergenti i quali dovevano collaborare con il Podestà, il Capitano, il Priore del Popolo, ed il Gonfaloniere di Giustizia. Dovevano custodire, tenere, ben servire, abitare in continuazione nel Castelloe nella Rocca dello stesso, pena "quingenta" libbre di denari.

- Rubr. 69[^] (pag. 50) "*Quod omnes, et singuli habitatores Castri Sancti Benedicti debeant dictum Castrum die noctuque bene custodire*"

Si tratta di una disposizione speciale ed unica riservata per gli abitanti di San Benedetto, i quali venivano esentati dall'imposta sui "fumanti", ed in cambio dovevano riparare e mantenere integro l'impianto difensivo verso il mare ("sticcata versus mare").

- Rubr. 91[^] (pag. 57) "*De custodibus eligendis in Castris riveriae maris*"

Nell'indicare i castelli della riviera, per ciascuno si disponeva il numero dei sorvegliati: Torre di Palme dieci, Boccabianca sei, Marano dieci, Grottammare dieci, San Benedetto solo quattro. Tale vigilanza, comunque, riguardava espressamente il traffico di generi, ed in particolare quello del vino, quindi esercitata su aspetti doganali preminenti su quelli militari.

Libro III - Rubr. 38[^] (pag. 80) "*De rebus publice emptis, vel a Pyratis*"

Si dispongono alcuni comportamenti giuridici in presenza di beni posseduti, guadagnati e comunque usati.

"*Si quis vero rem mobilem, vel se moventem quancunque emerit ad armigeria, seu stipendiarijs, aut pyrateis, seu cursarijs, et venir et forte aliquis, qui esset dominus, et patronus dictae rei...*"

a testimoniare la presenza di pirati e corsari nel contesto dei rapporti economici tenuti dagli abitanti del territorio dello Stato Fermano, se non addirittura essi stessi esercitanti le stesse attività.

Libro IV - Rubr. 92[^] (pag. 129) "*Quod Albanenses venientes ad Civitatem Firmi, vel comitatum eius pro maleficijs commissis extra discriptum*"

puniantur, ac si in Civitate, et comitatu deliquissent"

Al di là della manifestazione della presenza di popoli provenienti dalla sponda slavo-albanese, peraltro ampiamente evidenziata attraverso altre fonti documentarie lungo buona parte del litorale adriatico, qui si parla del rapporto tra poteri locali e questi profughi, nell'ambito della giustizia penale; segno evidente che sino alla fine del 16° secolo perdurarono atteggiamenti discriminanti nei confronti di quelle popolazioni, quindi 100 anni dopo il grande esodo, popolazioni spesso assimilate agli zingari, nonostante più profondi processi di integrazione fossero in atto a diversi livelli della società.

Libro V - Rubr. 39^ (pag. 145, 146) "De pena damnum dantis in malis arancijs"

Dopo il libro sui "malefici", il 5° si occupa dei "danni dati", e tra questi delitti lesivi del patrimonio, troviamo la peculiare prescrizione riguardante i danni arrecati alla produzione degli agrumi. Siffatta ricorrente preoccupazione è documentata in altre parti dell'archivistica fernana (Cernite principalmente) ed è testimoniale di coltivazione costiera importante, propria dell'agricoltura rivierasca e mediterranea, mediata attraverso esperienze tratte da altri lidi, in atto anche alcuni secoli prima dell'edizione degli Statuti esaminati.

"Statuimus, quod intrantes viridiaria malorum aranciorum custodia sine licentia patronorum, de solo introitu incurrant poenam unius auri ultra poenam damni illati: exceptis tamen viridiarijs, quae ita angusto calle mari sunt contermina, ut mari undante per litus iri non possint vel aliter ex necessitate propter angustiam, vel aliter transiri non possit..."

Tra le pene troviamo

...nudus per Civitatem debeat fustigari".

E' comunque un momento di rappresentazione storica che andrebbe meglio studiato, riferito anche ad altri contesti, oltre quello in cui ci occupiamo.

- Rubr. 63^ (pag. 151) "De paena capientes, vel necantis pisces in fonte, vel in piscina".

Si tratta di una testimonianza dell'esistenza di un'attività

di piscicoltura, seppure d'acqua dolce e certamente limitata, comunque integrativa delle altre fonti di alimentazione marina, tutelata attentamente.

-Rubr. 70[^] (pag. 154) "*De Pedagijs non accipiendis*"

"Item quo nemo privatus, Castrum, vel Universitas discriptus Firmi audeat accipere aliqua duanam, pedagium, vel gabella ad aliquibus transeuntibus undecunque, et specialiter per riveriam maris à Tronto usque ad Portum Sancti Georgi..."

Viene ribadito, seppure limitatamente al contesto doganale e fiscale, il dominio sul tratto di spiaggia storicamente pertinente allo Stato Fermano. Va detto, comunque, che da tempo, dal Ragnola al Tronto, tale dominio era di fatto cessato, anche se rivendicato formalmente nelle enunciazioni giuridiche.

-Rubr. 71[^] (pag. 155) "*Quod nullus de Castro riveriae vadat alibi ad habitandum*"

"Item statuimus, quod nullus habitator in Castri riveriae: videlicet Portu S. Georgi, vel in Castro Turris Palmarum, Bucchae Blanchae, S. Andreae Gruttarum ad mare, et S. Benedicti audeat, vel presumat ire ad abitandum de uno ad aliud Castrum: et si qui contrafecerit, in XXV lib. den. vice qualibet puniatur: et tale Castrum talem homine recipiens in quinquaginta lib. den. condemnetur: et nihilominus talis cogatur ad prima abitatione reverti; salvo quod ad dictu Castrum S. Benedicti liceat undecunq.;volentibus ire ad abitandum. Et Capitaneus teneatur dictis Castris notificare predicta, ut omnia observent, que in hoc capitulo continentur. Et quincunq. ad dictum Castrum S. Benedicti iverit ad abitandum, habeat franchitiam de non solvendo dativam usq. ad X. annos, et quod venturi habeantur pro Civibus".

E' questo un disciplinare molto particolare, con il quale si inibisce a chiunque, sia cittadino di Fermo che dei castelli rivieraschi, di andare ad abitare in uno di questi presidi, quindi di mutare residenza per introdursi in un diverso castello, seppure dello stesso Stato. Tale limitazione ad una circolazione interna ai comuni della costa è un segnale dello speciale controllo esercitato anche attraverso la costanza e l'esatta individuazione degli uomini nel posto ad essi assegnato o prescelto inizialmente. Fa eccezione San Benedetto, come per altre circostanze, per la sua estrema precarietà igienica del momento, ma

anche per un'altrettanta pericolosità socio- politica, esposto com'è ai confini meridionali ed a ridosso di una costa quanto mai insicura. Gli abitatori coraggiosi vengono premiati con l'esenzione dalle imposte daziarie per 10 anni.

- Rubr. 92[^] (pag. 161) "*Quod nullus proijciat letamen, vel suzuram in via maris, vel intra muros*"

Per una canna distante fuori le mura, e naturalmente entro le mura, era proibito gettare qualsiasi rifiuto. Anche la "via del mare" veniva assimilata a questi spazi protetti, assoggettandola alla stessa disposizione.



- Rubr. 122 (pagg. 172, 173, 174) "*De piscibus vendendis*"

Di questa rubrica viene riportato integralmente il testo, corredato dalla traduzione (curata dal Prof. Valter Laudadio), dato il carattere fondamentale della stessa nell'esercizio della pesca e della vendita del pesce. Questo dispositivo, per alcune sue prescrizioni restrittive, ha lungamente condizionato le attività produttive e commerciali relative alla pesca, causando spesso diatribe tra le categorie interessate e tra queste e la città di Fermo.

Il contenuto, come quelli di altre rubriche, e coerentemente al modello giuridico del tempo, coinvolge, in maniera non molto ordinata, principi di diritto amministrativo, norme fiscali, prescrizioni igieniche, ma fornisce segnali più ampi per una interpretazione della vita e degli spazi di Fermo, almeno di epoca rinascimentale, dei rapporti con il "Porto" San Giorgio, con le popolazioni dei castelli soggetti, i territori e le popolazioni confinanti. E' appena il caso di sottolineare come questa rubrica sia stata riportata in ordine sequenziale immediatamente prima di quella dedicata alle discipline per l'esercizio delle attività dei fornai (De Fornarijs, Rub. 123).

Cives Firmani, & districtuales, ac etiam forensens possint deferre pisces recentes ad Civitatem Firmi causa vendendi ipsos, ita tamen quod omnes pisces secundum quod ad banchum detulerint, simul teneant in banchu publice ad vendendum, no tamen intra ostia stationis, sed extra, poena XX. sol. den. de facto exigenda, & perdat etiam pisces, si contrafecerit, de facto. Et quilibet, qui pisces capiet in mari, vel fluminibus pro vendendo, à Trunto usque ad Potentiam, teneatur ipsos apportare ad Civitate Firmi, & ipsos vendere in platea Sancti Martini, & observare praedicta, ad dictam poenam. Et cuilibet Tam Civi, quam forensi liceat pisces deferre ad vendendum ad Civitatem Firmi; dummodo vendere debeat ipsos pisces secundum formam huius capituli; tamen si eos vendere non possent secundum voluntatem eorum; teneantur ipsos vendere prout possunt, ita quod penitus vendantur in Civitate Firmi, postquam eos in dicta Civitate detulerint, sub poena predicta. Et nullus emat, vel emere possit pisces, nisi pro sua, & suae familiae commestione ad Portum S. Georgij, nec alibi per riveriam intra supradictos confines, sed tantum emere debeant in Civitate Firmi qui voluerit, sub poena centum sol. den. de facto exigenda a venditore, & emente, & pro quolibet ipsorum contrafaciente per se, vel alios. Possit tamen quilibet vendere, & emere pisces coctos, & salatos, alios vero non, sub poena predicta. Et omnes pisces recentes undecunq; venerint ad Civitatem Firmi, vel ad Portum S. Georgij, & delati fuerint à piscatoribus, vel alijs, vendi debeant per ipsos deferentes tantum, & non per alios ad minutum. Et nulli Firmiano, vel alij vendi possint dicti pisces, vel pars aliqua ipsorum causa portandi extra Civitatem ad vendendum ad minutum alijs. Salvo quod liceat, & licitum fit comitativis, & districtualibus emere causa vendendi

alijs comitativis ad minutum pro suo, & familiae suae usu victu, & necessitate. Et quicunq; detulerit pisces coctos, vel gelatina piscium ad Civitatem Firmi, vel ad Portum, possit, & debeat deferens tantum ipsos vendere, & no alius ad minutum. Et teneatur ipse venditor, cum staret ad vendendum dictus pisces in platea, habere ante se unam pulchram Tobaliam, & no tangere cum manibus suis, nec aliquid turpe opus exercere, dum gelatinam praedictam vendiderit, sub poena XX sol. den.. Et non liceat ipsos pisces alicui forensi vendere in grossum pro portando extra Civitatem, sub poena centum sol. den. de facto exigenda ad emptore, & venditore, & quolibet eorum, & pro quolibet in solidum, & ipso facto perdat, & perdere debet ipsos pisces, & veniant in Communi Firmi. Item nulli liceat vendere pisces recentes in Civitatem Firmi, nisi illis, qui coeperint cum sua barcha: & qui contrafacierit, in xl. sol. den. vice qualibet puniatur de facto. Item quilibet habitator Portus S. Georgij in domo propria, sive conducta habere debeat riparium unum, vel inter duos vicinos unum, & unum rhere piscatorium, & tempore quo mare quietum fuerit, teneatur piscare, & pisces quos coeperit ad Civitatem deferre ad vendendum, sub dicta poena. Et omnes, & singuli piscatore à Trunto usque ad Potentiam teneantur, & debeant omnes pisces quos coeperint deferre ad Civitatem Firmanam ad vendendum, ita tamen, quod liceat cuilibet piscatori retinere si voluerit pro eius comestione de dictis piscibus: ac etiam vendere liceat omnibus hominibus illius Castri unde est piscatore, si fuerit Castrum intra praedicta senaitas, & ceteros alios pisces deferre ad Civitate Firmi sine aliquo intervallo, & fine aliqua alia depositione piscium, quam ut supra dictum est: nec ipsos pisces sudeat alio portare, vel mittere

quam ad Civitatem Firmi, sub poena x. lib. den. pro quolibet, & qualibet vice auferenda de facto, & pisces ipso perdit sint, & veniant in Comuni. Liceat etiam cuilibet dictos pisces quos alius portaret, impune accipere, & ei auferre. Item cuilibet forensis veniens aliquo tempore ad Portum S. Georgij cum retibus, & barchis ad piscandum, teneatur, & debeat pisces omnes quos capiet discarcere in dicto Portu, & sine aliquo intervallo ipsos pisces ad Civitatem Firmi deferre, & non ad alium loco portare: & si contrafacierit, perdat ipso facto barcham, & pisces, & Comuni Firmi applicentur. Item hospitator, & receptator, alicuius forensis venientis ad piscandum ad dictum Portum teneatur, & debeat eidem denunciare, & dicere ut predicta observet: alias si non dixerit, sibi teneatur, & debeat eidem omne damnum resarcire, quod ex inde pateretur: ed idem dicimus de Capitaneo Portus, quod eidem denunciare debeat. Et sturiones, & pisces magni, & grossi ultra XX. libras, si permanebunt in plateis ab hora tertie in antea, vendantur ad libram ad minutum secundum aestimationem per duos homines bonos, & legales de his, qui erunt super effectum Becchariorum. Item quilibet capiens pisces à Castro S. Benedicti usque ad Portum S. Georgij, & etiam per totum districtum Firmi debeat illos ad Civitatem Firmi deferre, & ipsos vendere in dicta Civitate, poena X. lib. den. de facto exigenda a quolibet, & qualibet vice: possit tamen pro se, & suae familiae usu retinere, & vendere hominibus de dictis Castris pro se, & eorum familiae usu. Et q. illi de S. Benedicto, de Gructis, de Marano, de Bucchablancha possint vendere pisces per totum diem, quo ipsi ceperunt, & deferunt tantum, & non ultra, poena X lib. den. pro qualibet contrafaciente, & vice qualibet exigenda de facto. Item q. quilibet, qui defert pisces recentes ad vendendum, de-

beat ipsos vendere in platea de medio, vel S. Martino, vel S. Bartholomei, vel S. Zenonis: dummodo non vendant eos in Burgis Becchariorum. Item q. nullus possit, nec debeat, qui Beccharius fuerit, vendere, vel emere causa revendendi, aliquos pisces recentes in Civitate, & districtu Firmi, nec audeat stare iuxta, vel propè aliquam bancham ubi venduntur pisces per aliquem piscatorem tempore quo venduntur pisces per tres banchas, vel tanto spatio; nec aliquam barcham, sei rethe habere causa piscandi, nec cum eis piscari: salvo tempore Quadragesimali; & salvo si voluerit tota barcham causa piscandi, emendo eam a Trunto infra, & a Potentia supra, & cum ea piscari ubicunque, & pisces capere, & emere a quocunque, & eos portare ad Civitatem Firmi, quos vendat in dicta Civitate, modo, & forma praedictis, & non alibi. Et si quis praedictorum contrafacierit in aliquo casu praedictorum, in X. lib. den. vicequalibet, & pro quolibet puniantur, & possit a quolibet accusari: & accusator habeat medietatem banni. Et illi, qui sunt, vel erunt supstantem Becchariorum, sint, & esse intelligantur supstantes piscium, & venditorum piscium. Et inquirant dicti supstantes solliciti, si per aliquem praedictorum in aliquo praedictorum fuerit contrafactum. & si invenerint aliquem delinquentem, statim denunciare debeant D. Potestati, vel Capitaneo; quorum, vel alicuius eorum denunciationi adhibeatur plena fides absq; aliqua alia probatione: & contrafacientes, Potestas, vel Capitaneus debeant condemnare in poenis praedictis; de quibus penis dicti supstantes habere debeant medietate banni. Et si aliqui ipsorum fraudes comiserint in dicto eorum officio, in X. lib. den. condemnentur per D. Potestate, vel D. Capitaneum. Hoc addito, q. pisces recentes vendi debeant ante nonas tempore aestivo. Tempore vero hyemali

possint vendi per totam illam diem: a dictis vero horis in antea, officialis teneantur dictos pisces per plateam burlare, & proijci facere, & cui libet liceat eos, accipere, & portare,: & quando dicatur tempus aestivum, & hyemale, Rectoris arbitrio reliquatur. Vendi vero possint, & debeat dicti pisces secundo deliberatione, disposistione, & voluntate Potestatis, Capitanei, & aestimatorum, de quibus infra dicetur, si fuerint electi, vel aliorum, quos ipsi, vel aliquis ipsorum deputate voluerint, tam in pretio, quam in pondere; & si quis contrafecerit, in X. lib. den. puniatur pro qualibet, & vice qualibet. Et quod DD. Priores, & Confalonierius iustitie teneatur, & debeat eligere duos aestimatores ad aestimandum pisces predictos tempore eorum regiminis, quando eliguntur Consules mercatorum, & duret officium

dictorum aestimatorum per duos menses, & eligantur per contratas successive. & qui semel fuerit in dicto officio, non possit esse in eodem usque ad annum, poena dictis DD. Prioribus, & Confaloniero, si contrafacerint X. lib. den. pro quolibet, et dicti aestimatores sint supstantes super revidendo carnes super beccharijs. Et quincunq; fuerit Potestas, vel Vicarius in Castris Gructarum ad mare. Turris Palmarum, S. Benedicti, & Bucchaeblanche, teneatur facere venire ad Civitatem Firmi ed vendendum omnes pisces, qui capiuntur per homines, & piscatore dictorum Castrorum, vel aliunde: dum tamen liceat eis retinere quartam partem ipsorum piscium, si voluerint, in ipsis Castris pro eorum victu. Et hoc de dictis Castris intelligantur, nisi aliter per Concilium Civitatis Firmi providerentur.



SULLA VENDITA DEL PESCE

I cittadini di Fermo, del distretto ed anche i forestieri possono portare pesce fresco nella città di Fermo per venderlo; debbono tenere sul banco della pubblica vendita tutto il pesce che hanno portato, e non tra le porte di guardia ma fuori, sotto pena di 20 soldi di denari e la perdita del pesce.. E chiunque prenda pesce da vendere, nel mare o nei fiumi, dal Tronto al Potenza, sia tenuto a portarlo nella città di Fermo e a venderlo nella piazza di San Martino, e ad osservare quanto detto alla pena suddetta. E a chiunque, cittadino o forestiero, sia consentito portare a Fermo pesce da vendere, purché lo venda secondo le disposizioni di questo capitolo: tuttavia, se non potrà venderlo secondo i suoi desideri, sia tenuto a venderlo come può, così che sia venduto tutto nella città di Fermo, dopo averlo portato in detta città, sotto la pena suddetta. E nessuno compri, o possa comprare pesce, se non per mangiarlo lui o la sua famiglia, a Porto San Giorgio né altrove lungo la costa tra i suddetti confini; ma debba comprare soltanto nella città di Fermo, sotto la pena di 100 soldi di denari da esigere dal venditore e dal compratore e da chiunque degli stessi contravvenga per sé o per altri. Possa tuttavia (chiunque) comprare pesce cotto e salato, ma non altrimenti, sotto la pena suddetta. E tutto il pesce fresco di qualunque provenienza che venga alla città di Fermo o a Porto San Giorgio, portato dai pescatori o da altri, debba essere venduto soltanto dagli stessi portatori e non da altri al minuto. E a nessun fermano od altro possa essere venduto detto pesce, o una parte, per portarlo fuori città per rivenderlo ad altri al minuto. Eccetto quando lecito, e sia lecito agli abitanti del comitato e del

distretto comprare per vendere al minuto ad altri abitanti del comitato per uso, vitto e necessità loro e della famiglia. E chiunque avrà portato a Fermo o a Porto S. Giorgio pesce cotto o gelatina di pesce, possa e debba portarlo per venderlo al minuto soltanto così e non diversamente. E il venditore sia tenuto, quando sta a vendere detto pesce in piazza, a tenere davanti a sé una tovaglia pulita e a non toccare con le sue mani, e a non causare qualsiasi sporcizia e a fare opere indecenti finché non abbia venduto tutta la gelatina predetta, sotto la pena di 20 soldi di denari. E non sia consentito a forestiero alcuno vendere lo stesso pesce all'ingrosso per portarlo fuori città, sotto la pena di 100 scudi di denari da esigere di fatto dal compratore, dal venditore e da chiunque di essi e per chiunque in solido, e immediatamente perda e debba perdere lo stesso pesce, e venga al comune di Fermo.

Ancora, a nessuno sia concesso vendere pesce fresco nella città di Fermo se non a coloro che l'abbiano preso con la loro barca; e il contravventore venga punito di 40 soldi di denari, come per chiunque.

Ancora, qualunque abitante di Porto San Giorgio per la sua casa o la sua condotta debba avere un solo approdo, o uno tra due vicini, e una rete da pesca, e sia tenuto a pescare nel periodo in cui il mare sarà calmo e a portare in città il pesce preso sotto la detta pena. E tutti e singoli pescatori dal Tronto fino al Potenza siano tenuti e debbano portare a vendere a Fermo tutto il pesce preso, così tuttavia che sia concesso di vendere a tutti gli uomini del castello di provenienza del pescatore, se il castello è tra le predette signate, ma tutto il rimanente sia portato a Fermo senza intervallo

alcuno e senza qualsiasi altra perdita di pesce, come é stato detto sopra; e non osi portare o mandare lo stesso pesce in luogo diverso dalla città di Fermo, sotto pena di 10 libbre di denari per chiunque, e come per chiunque da portare di fatto, e il pesce sia perduto "ipso facto" e venga consegnato al comune. Sia anche consentito impunemente prendere e togliere a chiunque abbia portato altrove il pesce suddetto.

Inoltre, qualsiasi forestiero che viene per un po' di tempo a Porto San Giorgio con barche e reti per pescare, sia tenuto e debba scaricare in detto porto tutto il pesce preso e senza alcuna mora portarlo nella città di Fermo e non altrove: se non lo fa, perda per cio' la barca ed il pesce, che sarà consegnato al comune di Fermo.

Ancora, l'ospite che accoglie un forestiero venuto a pescare in detto Porto sia tenuto e debba informarlo accuratamente e dirgli le cose dette sopra affinché le osservi; e se invece non gli le avesse dette e si tenga per sé, debba risarcire il forestiero del danno causatogli; egualmente diciamo del Capitano del porto, perché debba denunciare a lui.

E gli storioni e i pesci grandi, pesanti oltre le 20 libbre, se staranno in piazza dall'ora terza in avanti, vengano venduti alla libbra al minuto, secondo la stima di due uomini onesti ed i loro legali, che saranno al di sopra dell'interesse dei beccai.

Ancora, chiunque ha preso pesce dal castello di San Benedetto a Porto San Giorgio ed anche per tutto il distretto di Fermo, debba portarlo alla città di Fermo e venderlo in detta città, sotto pena di 10 libbre di denari da esigere di fatto da chiunque e come per chiunque; possa tuttavia trattenere per l'uso proprio e della sua famiglia, e venderne agli uomini dei detti castelli per l'uso delle loro famiglie.

E che quelli di San Benedetto, delle

Grotte, di Marano, di Boccabianca possano vendere pesce soltanto per tutto il giorno in cui lo hanno preso e trasportato, e non oltre, sotto la pena di 10 libbre di denari per qualunque contravventore e come per chiunque da richiedere di fatto.

Ed, ancora che chiunque porta pesce fresco a vendere, debba venderlo nella piazza centrale, o di San Martino, o di San Bartolomeo, o di San Zenone, purché non lo venda nei borghi dei beccai.

E parimenti, che nessuno che sia stato beccaio possa né debba vendere o comprare per rivendere il pesce fresco nella città e nel distretto di Fermo, e non osi stare accanto o vicino ad un banco di vendita del pesce di un pescatore per il periodo in cui non viene venduto il pesce di tre banchi, o in tanto spazio; e che non possa avere una rete per pescare; salvo nel periodo quaresimale, e salvo se volesse tutta la barca per pescare, comprandola da sotto il Tronto a sopra il Potenza, e conessa pescare ovunque e prendere il pesce, e comprarlo da chiunque, e portarlo nella città di Fermo, che venda in detta nel modo e secondo le disposizioni suddette e non diversamente.

E secondo qualcuno dei predetti contravvenga in uno qualsiasi dei suddetti casi, venga punito in 10 libbre di denari come per chiunque e per chiunque, e possa essere accusato da chiunque; e l'accusatore riceva metà del sequestro.

E quelli che sono o saranno sovrastanti dei beccai siano riconosciuti sovrastanti dei pesci e dei venditori di pesce. E i sovrastanti cerchino sollecitamente se qualcuno dei predetti abbia contravvenuto a qualcosa di quanto stabilito; e se trovano qualche delinquente lo devono denunciare subito al signor Podestà o al Capitano; e loro, o uno di essi, prestino completa fiducia senz'altra prova; e coloro che contravengono siano condannati dal Podestà o

dal Capitano alle pene suddette e i soprastanti debbono avere la metà. E se qualcuno degli stessi commette frode nel detto loro ufficio, sia condannato dal signor Podestà o dal Capitano a 10 libre di denaro. Aggiungiamo inoltre che il pesce fresco debba essere venduto, in periodo estivo, prima della nona. Nel periodo invernale, invece si può venderlo per tutta la giornata, e da quell'ora in poi l'ufficiale sia tenuto a disperdere il pesce fresco per tutta la piazza, a farlo gettare, e a chiunque sia consentito prenderlo e portarselo a casa; e quando termina la stagione estiva e invernale sia rilasciato ad arbitrio del Rettore.

E che il pesce fresco possa e debba essere venduto secondo le deliberazioni, le disposizioni e la volontà del Podestà, del Capitano e degli stimatori, dei quali si dirà sotto, se saranno eletti, o degli altri, che essi o uno di essi vogliano deputare. E se qualcuno contravviene, venga punito a pagare 10 libre di denari.

E che i signori Priori ed il Confaloniere

di giustizia siano tenuti ad eleggere e debbano eleggere due stimatori per la stima del detto pesce durante la loro reggenza, quando verranno eletti i Consoli dei mercanti; e l'ufficio di detti stimatori duri due mesi, e vengano eletti successivamente per contrada; e chi sia stato una volta in tale ufficio non possa esserci di nuovo prima di un anno, con la pena, per i detti signori Priori e Confaloniere, se contravvengono, di 10 libre di denari per ciascuno, e i detti stimatori siano incaricati del controllo delle carni per i macellai.

E chiunque sarà Podestà o Vicario nei castelli di Grottammare, Torre di Palme, Marano, San Benedetto e Bocchebianche, sia tenuto a far venire a vendere a Fermo tutto il pesce pescato dagli uomini e dai pescatori dei detti castelli, o altrove; tuttavia a questi sia consentito trattenere la quarta parte del pescato per il proprio vitto.

E tutto ciò valga per i detti castelli, finché il concilio della città di Fermo non disponga diversamente.



EXTRAORDINARIORUM

-Rubr. 131[^] (pag. 179) "*De non faciendo seccas in flumine Tenne*".

Tra le pratiche di pesca fluviale o comunque di utilizzo delle acque di superficie vi era quella di fare secche nei fiumi. Nel Tenna questo era vietato sino all'altezza del "

"... *passum Sancti Elpidij ad mare, à quo passu tendendo versus mare omnibus impunè liceat praedicto flumine Tennae secca facere*".

- Rubr. 140[^] (pag. 181) "*Ne ligna per mare extrahantur*".

Si tratta di una misura protezionista ai fini di assicurare le scorte "pro abundantia" di combustibile e di materia prima come poteva essere la legna, in un territorio ed in una comunità pressochè priva di risorse boschive che, tra l'altro, era costretta ad importare legname dalla sponda opposta dell'Adriatico per le esigenze della cantieristica navale e di quella civile. Quanti vendevano, imbarcavano o comunque coadiuvavano in dette operazioni erano soggetti alle pene statutarie "

"... *sub poena X ducatorum auri pro qualibet navi plena lignorum...*"

Libro IV - Rubr. 149[^] (pag. 183) "*De gabella olei conducendi à Terris non subiectis*".

L'olio, che era un prodotto di relativa abbondanza, non veniva assoggettato a restrizioni per cui solo sul prodotto importato si applicavano dazi protettivi. Anche qui si fa menzione di luoghi di sbarco ed imbarco come il Porto di Fermo e la riva del mare dei territori soggetti.

Libro VI - Rubr. 8[^] (pag. 184) "*De gabella ponderis mercantiarum*"

Nel caso di qualsiasi merce, da chiunque esportata per mare o per terra, pesata, misurata, venduta

"... *in Civitate, Portu, vel riveria Firmi mercantiam...*"

si dovrà assolvere la gabella prevista nella ragione del 4% del peso o della misura comunque facesse ricorso alla statera o agli strumenti di pesa diversi da quelli della comunità.

-Rubr. 10[^], 11[^], (pag. 184), 20[^], 21[^], 23[^], 24[^], 25[^], 27[^], (pag. 186)

Fanno riferimento in modo generico alla città di Fermo, al Porto ed alla riviera del mare, come luoghi di ipotetiche importazioni di merci (pellicce, lino, formaggio, lana, carbone, castagne, mole per mulini) e per queste si indicano le relative gabelle.

- Rubr. 30[^] (pag. 187) "*De victurarijs et Barcharolis*".

Sono le disposizioni indirizzate ai vetturali ed ai barcaroli affinché nulla venga trasportato se non munito della certificazione dell'avvenuto assolvimento della relativa gabella.

- Rubr. 31[^] (pag. 187) "*De salmis Scholarium, Religiosorum, et Officialium*".

Gli studenti, i religiosi e gli ufficiali di governo vengono dichiarati esenti da qualunque gabella nell'esportazione (per mare e per terra) dei loro bagagli o dei loro libri.

- Rubr. 32[^] (pag. 187), 42[^], 43[^], 44[^], (pag. 189) Riguardano disposizioni formali nell'ambito del pagamento delle gabelle, delle esenzioni e dell'assolvimento dei pesi daziari nella vendita del vino.

- Rubr. 45[^] (pag. 190) "*De gabella fundicariae in Portu Firmi*".

Quanti depositavano, in attesa di diversa destinazione, i vasi di olio (testualmente "vasellos ab oleo", che dovevano essere dei comuni doli, come se ne rinvenivano molti sino all'inizio di questo secolo nelle vostre fattorie) o vasi di vino, vuoti o pieni che fossero, nel fondaco del Comune esistente nel Porto di Fermo, o in altra parte del predetto Porto, dovevano pagare una tassa, detta appunto "fundicaria".

- Rubr. 46[^] (pag. 190) "*Quod nullus patronus navigijs possit carcare, et discarcare aliquas mercantias ipsius sine licentia officialis*".

Nessuno, per nessun motivo, poteva scaricare o caricare qualunque tipo di mercanzia senza il permesso dell'ufficiale gabelliere. E questo, come al solito, sia nel Porto di Fermo che in qualunque altro sito della costa.

- Rubr. 47[^] (pag. 190) "*De navigijs, et barchis*".

Questa rubrica mostra la specificazione quantitativa della gabella dovuta per l'attracco ed il carico al Porto di Fermo o in altro posto della riviera fermana. Di qualche significato è il metro classificatorio delle navi che adotta i "vasellis" quale misura di capacità di carico, sulla quale si conforma il peso gabellare. Tale onere riguardava anche le barche che venivano messe in mare per la prima volta, nuove o riattate, nel Porto di Fermo o altrove, con o senza il relativo barchetto (barculus).

"... si navigium esset de tercentis vasellis, tres florenos. Et si navigium esset de sexaginta vasellis, solvat florenos

unum. Et si erit à quadraginta vasellis usq. ad centum, et à centum, usq. ad tercentum vasellos, solvat pro rata parte secundum quantitatem praedictam. Et si erit barcha aliqua, seu barcusus de viginti vasellis...".

- Rubr. 57[^] (pag. 191) "*De gabella piscium*".

Sono fissati i tassi gabellari per il pesce, sia salato che cotto, come pure fresco, (recentes) o seccato, insieme all'obbligo di presentarsi al gabelliere comunale per pesarlo.

- Rubr. 59[^] (pag. 192) "*De carnibus salitis extrahendis per mare*".

E' la testimonianza di un'esportazione di carne (anche insaccati?) che avviene per via di terra e di mare, e che potrebbe riguardare anche prodotti provenienti dal di fuori dello Stato fermano e quindi giunti per una migliore commercializzazione. Ma questo aspetto potrebbe essere comune ad altre merci facendo apparire Fermo ed il suo Porto come un'emporio a servizio di un più vasto retroterra. Una qualche lettura é possibile attraverso l'elencazione fatta nella

- Rubr. 85[^] (pag. 197, 198, 199) "*De gabella passus*".

"Haec sunt statuta, & ordinamenta gabellae passus Terrarum infrascriptarum, videlicet de omnibus Terris, & locis positis ultra flumen Cluentis, Fiastrae, Nursiae, Vissi, Camerini, Fulginei, & de omnibus alijs Terris, & locis positis ultra praedicta flumina, & in ijs non includatur aliqua Terra, vel Castrum, quae confinata est cum comitatu Firmi, nec Terra Amandulae, nec Penna S. Johannis, nec aliqua Terra, quae confinetur, & sit in confinijs comitatu Firmi, facta, ordinata, et renovata in anno M. CCCLXXVI de mese Maij, de omnibus mercantijs, quae venirent, & conducerentur à dictis Terris, & qua traherentur per mare, & quae venirent per mare, & extraherentur extra comitatu Firmi, & conducerentur in dictis Terris, & locis positis a dicti fluminibus ultra, prout superius est dictu solvat modo infrascripto, et intelligatur salma de pondere lx. lib. In primis".

La data del maggio 1376 indicata come quella della rinnovazione degli statuti la dice lunga sul valore retrospettivo dei contenuti di questo documento che viene presentato immutato due secoli dopo quel termine e lascia intuire diritti e ruoli anche di epoche precedenti, almeno per quelli goduti ed assolti nel contesto che ci riguarda. Le annotazioni sui territori interessati ai traffici (Fiastra, Norcia, Visso, Camerino, Foligno, ecc.) e le esenzioni daziare (Amandola e Penna S. Giovanni)

aggiungono significato storico-politico di un qualche rilievo. Omettiamo di riportare le tariffe doganali singole, limitandoci all'elencazioni delle merci trascritte in questa rubrica, questa volta in lingua volgare..

Zaffarano - Seta sottile Marchiana - Faloppi, doppi & franchi - Fomicilli - Seta tratta di Puglia - Cera - Zuccarofaldo - Polvere de zuccaro - Speciaria minuta, & non minuta - Pepe - Mele - Rocelle - Alume di roccha - Nucilli d'amandole - Pignoti - Uva passa - Cumino - Panno colorato, Camertono, & Eugubino - Panni bisi, & carfagni - Stamegno - Lana fina - Lana grossa bianca, & bisa - Panni di lino sotile - Bucaramo ailese - Guarnello d' ogni raggione - Canavaccio, & borrhaccio - Fune, spago, giganelli, stoppo - Stoppa - Lino Marchesiano - Lino Lombardo - Panni Veronesi, Fiorentini, & altri panni colorati fini - Canova - Merciarìa - Stagno - Ferro, & Piombo - Acciaro Ferro lavorato - Ferro lavorato da corazze, per soma - Metallo lavorato - Rame lavorato - Rame non lavorato - Varri per centenaro di numero - Pellicciaria con concia - Pelle Francese - Pelle lanute - Corame grosso - Pellicciaria concio - Corame sotile concio - Soatto - Carta bambacina - Carta pecudina - Cenci, & paratura di carta - Sementa di lino, noce, & altre biade - Pelo di cavallo - Fiche secche - Sevo, & assogna - Pelo di coda dè cavalli - Bambace lavorata - Bambace non lavorata - Stuturini - Pesce salato - Carne salata, & casio - Legname lavorato d' ogni ragione - Cenere da bicchieri, & alume di feccia - Panicella - Robia, & guado Scotano - Pece - Piuma - Cote di preta da rotare - Pesce apparecchiato - Anisi - Cinamono, obero cannella - Zenzero - Endico - Verzino - Seta sottile di Romania - Seta grossa di Romania - Grana - Capelli, manotte gentili & feltri - Stole - Cassia - Veschio, & tormentina - Grando riso - Solfaro - Oro filato per libra di peso - Argento lavorato inorato - Pater nostri di corallo - Pater nostri d' ambre - Avolio - Coltre di seta - Coltre di seta - Coltre di panno - Schiavine .

- Rubr. 86[^] (pag. 199) "*De carcantibus, & excarcantibus*".

Da questa rubrica si evince un' informazione del tutto originale, riferita alla delega conferita da Ancona alla Città di Fermo a riscuotere le gabelle per attività di carico e scarico di merci dai porti e dalla riva del mare, a partire "... à Castro Siroli comitatus Anconae inclusive usq. ad flumen Tronti inclusive...".

Non ci é dato sapere se la predetta condizione abbia avuto lunga durata oltre il citato periodo di fine XVI secolo, ma averla riportata anche alla fine del XVI secolo ci sembra un segnale di una qualche validità rispetto alla tesi formulata su Fermo e sul ruolo assolto nei confronti dello sviluppo delle attività marinare, seppure nei limiti dei rapporti che le due città (Fermo ed Ancona) hanno avuto nel lasso di tempo intercorso, e soprattutto dei rapporti tra Fermo e Recanati per il tratto intermedio della costa.



RECENSIONI

"VIAGGIO NEL MONDO DELLA PESCA"

AA. VV. Ente Autonomo Fiera di Ancona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno, ed Ancona, 1990 (pag. 271, numerose foto in b. n., 53 a colori, sovracopertina a colori)

Edito dall'Ente Autonomo Fiera di Ancona e dalla Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno ed Ancona, quale strenna speciale per l'occasione del 50° anniversario della Fiera Internazionale della Pesca di Ancona, è apparso nei circuiti librari di rappresentanza il volume "VIAGGI NEL MONDO DELLA PESCA". Un'opera questa, che risente del taglio celebrativo e quindi di "campionatore" degli argomenti inerenti la pesca, sintetizzati nel sottotitolo "Itinerari di storia, ricerca scientifica, arte e tradizione", ma che assolve al ruolo di messaggio globale sulle attività legate all'economia peschereccia e che nell'Ente Fiera di Ancona hanno avuto mezzo secolo di riferimento.

Il corredo iconografico è ricco e ben curato nella veste tipografica, non sfarzosa questa né paludata come sempre più spesso accade per simili lavori, ma semplicemente efficiente per un compito come quello enunciato, di comunicazione vasta ed articolata.

I capitoli sono 12, forse troppi, ma alcuni danno risposte ad esigenze di contemporaneità scientifica e di iconogra-

fia artistica, legate al mondo della pesca che non possono trascurarsi, in quanto prioritarie, in un contesto che deve rendere conto a diversi piani del governo e quindi dell'immagine, da quelli accademici a quelli dei poteri istituzionali. Questi capitoli sono preceduti dall'introduzione del Presidente dell'Ente Fiera, Dr. Guido Mantovani, e dal saluto con i relativi auguri, formulati dal Dr. Alberto Pavesi, Presidente della Cassa di Risparmio che funge da coeditrice dell'opera.

Assai importante per la base metodologica che offre, è il capitolo "La pesca in Italia", qualificato come "Note ed indicazioni per un profilo storico", curato dal Prof. Sergio Anselmi, Direttore dell'Istituto di Storia Economica e Sociologia nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Ancona. I dislivelli analitici risentono della materia piuttosto complessa con la quale l'autore si cimenta (anche se non è la prima volta). Riteniamo che chiunque voglia affrontare un lavoro di ricerca in questo campo ed in modo globale dovrà farlo purtroppo, ancora per diverso tempo, in assenza di un quadro sistematico di intervento, essendo il rela-

tivo protocollo ancora lunghi dall'essere approntato e che richiederà diversi modelli di approccio culturale e differenti interventi disciplinari. Lo stesso Anselmi non si nasconde le difficoltà incontrate, anche se ne fa imputazione alla povertà di materiali ed a riferimenti oggettivi. Noi siamo del parere che la mancanza di ricerca sistematica è soprattutto la causa della povertà dei materiali e dà questa discende anche l'insicurezza di analisi, sia storica che di interpretazione più vasta. Ma questo è un'affermazione che riapre vecchie polemiche del rapporto tra l'Università ed il suo territorio, con le fonti di ricerca ufficiali e non, comunque fruibili, polemica che non ci sembra utile riaccendere ma che brucia sotto le ceneri e che ha segnato la marginalizzazione di mezza Regione nei processi di conoscenza e di partecipazione ad essa.

Ad ogni buon conto è ad Anselmi e ad alcuni suoi allievi che si deve la nuova e diversa attenzione per la pesca, la fondazione di un discorso scientifico relativo, anche se questa propensione andrebbe esercitata in modo meno occasionale e più sistematica.

Conoscevamo già in parte lo studio operato dal Dr. Ugo Marinangeli sulle campagne di pesca oceaniche, in quanto l'autore è uno dei più attenti e fedeli ricercatori storici e scrittore di cose di pesca. Alla qualifica di "scrittore", appunto, riportata nella presentazione del libro, noi vogliamo aggiungere, oltre quella di Preside di una scuola media di S. Benedetto, quella di uno tra i primi ricercatori di fonti storiche delle attività di pesca adriatica e divulgatore dall'impegno pubblicistico assai vasto, al quale si richiede solo un riordino per una migliore classificazione e fruizione dei suoi materiali preziosi e che rischiano di disperdersi. Marinangeli ci of-

fre segnalazioni non del tutto inedite ma il suo "I pionieri della pesca atlantica" (Dal mare di casa alla ricerca della dimensione-oceano) completa il capitolo sulla pesca, inserito nel libro su San Benedetto del Tronto (Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Tipografia D'Auria, Ascoli Piceno, 1989, AA.VV.), già di per se solido punto di riferimento storiografico, e ci fa sperare in un'ulteriore sua assidua presenza nel nostro Gruppo di Ricerca.

Importanti le testimonianze riportate nel capitolo "I pescatori raccontano" (Storie di vita raccolte in varie marinerie italiane), di Luisa Del Grande e Gabriella Gaddoni, ricercatrici entrambe (antropologa la seconda), anche se spesso, interventi di questo tipo, rischiano di apparire più dei "fortuiti incontri" che delle tappe di ricerca.

Sul piano storiografico da segnalare anche i due capitoli dedicati alla "Stampa del settore" (Periodici e agenzie di informazione al servizio della pesca) di Giulio Cacciatori (vice-segretario generale dell'Ente Fiera di Ancona, ed a "I 50 anni della Fiera di Ancona" (Radiografia della Fiera di Ancona) dello scrittore e giornalista Franco Brinati.

Di valore storico è anche il capitolo sul "Rinnovo tecnologico dei Mercati Ittici" che ripercorre gli itinerari dei luoghi di commercializzazione del pesce, dalle "pescherie" ai sistemi informatizzati, curato dal Dr. Lorenzo Lapomarda, Direttore del Mercato Ittico di Cesenatico.

Gli altri capitoli, assai curati ed accessibili, esprimono messaggi culturali diversi da quelli che perseguiamo in questa rivista, ma sono comunque riconducibili ad un discorso più alto di globalità di interpretazione del fenomeno pesca, pertanto anche sotto il profilo storico. Ne sono autori il Dr. Giovanni Bombace per "La

pesca e l'ambiente", Il Dr. Gaetano Messina per "Il peschereccio del duemila" il Dr. Massimo Azzali "Dal biosonar dei delfini al biosonar artificiale", il Dr. Mario Bussani per "L'agricoltura del mare", tutti ricercatori dell'Istituto di ricerche per la pesca marittima del C.R.N. di Ancona, di cui il Dr. Bombace é anche Direttore.

Apprezzabili i due capitoli "La pesca nella letteratura" di Francesco Scarabicchi, scrittore, e "La pesca nella pittura" di Pie-

tro Zambetti, storico dell'arte; ma niente di più, forse penalizzati, come sono, dallo spazio o da una qualche fretta che ne hanno ridotto la funzione rappresentativa, assai più ricca di quanto risulti dai due interventi.

Concludiamo con le citazioni doverose per il coordinamento generale operato da Attilio Pancioni, giornalista, e la ricerca iconografica da Ezio Bartocci.

"DA SAN BENEDETTO IN ALBULA A SAN BENEDETTO DEL TRONTO"

I e II secondo volume, Giovanni Guidotti, a cura del Circolo Sambenedettesi, Editrice il Segno, Negrar (Vr), 1989 - 1990 (Nel I vol. pag. 476, nel II pag. 446; foto in bianco e nero ed a colori).

Il Circolo dei Sambenedettesi, quale sodalizio culturale tra i più attivi della costa Marchigiana e che, oltre a promuovere la conservazione ed il recupero del folklore e dei valori civici peculiari del centro rivierasco piceno, gratifica annualmente i propri soci con una strenna che in qualche modo simboleggia quanto é nei propri fini istituzionali. Per molti anni é stata la serie di stampe serigrafiche quale espressioni di artisti locali legati al lavoro ed al paesaggio sambenedettese, poi quella dei piatti in ceramica. Per il 1989 ed il 1990 il Consiglio ha pensato di donare ai propri iscritti un volume (uno per ciascun anno) e la scelta é caduta sull'opera dello storico cittadino scomparso, Giovanni Guidotti.

Nelle intenzioni dei promotori non vi é stata solo quella di consegnare alle stampe un patrimonio di ricerca archivistica o comunque testimoniale del passato cittadino, ma anche quella di realizzare un monumento celebrativo ad un sambenedettese che ha dedicato oltre mezzo secolo (é morto ad Ancona nel 1984 a 92 anni) della propria vita in un'impresa che ha veramente del prodigioso.

Al di là dei contenuti culturali, propri di un'ingenua storiografia locale, l'opera del Guidotti é una preziosissima operazione di salvataggio e restituzione di notizie storiche, soprattutto quelle su San Benedetto e la sua gente, altrimenti non più fruibili, vuoi per la scarsissima collazione di testimonianze orali effettuata da altri prima o dopo di lui, vuoi per la scomparsa di molti documenti dell'archivio comunale e di quelli parrocchiali a causa degli eventi bellici, che egli invece ha potuto consultare e trascrivere.

Di assoluto valore sono quelle legate all'ambiente marinaro dal quale l'autore proviene e che, a nostro avviso, per la grande diffusione dell'attività pechereccia verificatasi a cavallo degli ultimi due secoli a San Benedetto del Tronto, rappresenta un caposaldo per una ricerca più vasta su tutta la storia della pesca adriatica.

Non staremo a ricordare tutte le fonti archivistiche al quale Guidotti fa riferimento, né i diversi contesti che egli affronta, in quanto i due volumi richiedono una lettura più complessiva e con l'atteggiamento di chi vâ alla ricerca di quelle cose

di cui abbiamo parlato, senza soffermarsi ad analisi di altro tipo che sarebbero fuorvianti e farebbero torto all'anima semplice ed incantata dell'autore.

Vogliamo citare però quanto riportato al capitolo 23 del II Vol. (pagg. 269-290) sulla "Vita sociale e domestica. Principali caratteristiche della popolazione sambenedettese nei passati secoli", stralciando un ricordo personale...." La solennità più grande, per la marineria di S.Benedetto, nei passati secoli, era quella della Festa del Patrono gradatamente poi sostituita dalle Feste Pasquali in cui tutte le barche venivano ritirate a terra e le paranze che avevano guadagnato di più nella pesca espongono tante bandiere in proporzione al guadagno fatto secondo "la parte", cioè secondo l'importo del quoziente dovuto a ciascun marinaio. Queste bandiere, che si estendevano lungo una fune tirata dalla sommità dell'antenna, fino sulla poppa della barca, erano assai lunghe ma pochissimo larghe e di vari colori: predominavano il bianco ed il rosa pallido. La coppia, (di barche n.d.r.) quindi, che aveva maggior guadagno, aveva un numero di bandiere superiore a quelle che avevano guadagnato di meno. Queste distinzioni arrivavano fino al terzo grado e non oltre. Quest'ultimo aveva solo due bandiere lungo la fune. Tutte, invece avevano fasci di Palme alla sommità della prua. Ciò costituiva, in quei sereni e sorridenti giorni primaverili, su questa nostra arenosa spiaggia allora sgombra delle attrezzature portuali, uno spettacolo veramente pittoresco e suggestivo, pieno di significato storico e tradizionale".

L'autore riporta in altra parte del capitolo brani di giudizi espressi dai presuli diocesani in diverse circostanze. In uno di questi, datato al 1802, si legge: "...I pescatori hanno per costume, finché son gio-

vani e sani, sciupare alla bettola ed al gioco quanto guadagnato; vecchi ed infermi non hanno poi come vivere, né l'ospedale può dar loro sussistenza ... Alle altre miserie si aggiunge la schiavitù di sopra cento marinai che hanno lasciate desolate le loro famiglie...".

Uno spaccato di vita operato attraverso i secoli quindi, con un punto di vista che somiglia a quello di chi va per mare, dove le cose osservate dalla riva o addirittura a qualche "passo" fuori di essa, assumono contorni e significati diversi, come pure i valori che si professano di qua e di là del confine invisibile che ci divide ancora dal "popolo del mare".

Giovanni Guidotti

DA SAN BENEDETTO IN ALBULA A S. BENEDETTO DEL TRONTO

Volume I



A CURA DEL CIRCOLO
DEI SAMBENEDETTESI



LA RICERCA FOLCLORICA

(contributo allo studio della cultura delle classi popolari)

Grafo Edizioni, Brescia Aprile 1990, N° 21 "LA CULTURA DEL MARE"

Il N° 21, edito nel 1990, della rivista "La ricerca folclorica", ha dedicato, nella veste monografica consueta, una serie di lavori prodotti su argomenti attinenti la cultura del mare.

Si tratta di una vasta esposizione di filoni di ricerca portati avanti da studiosi italiani e stranieri, che se non soddisfano compiutamente le esigenze di globalità d'intervento, aprono una finestra assai incoraggiante sul panorama culturale specifico anche per il larghissimo uso che viene fatto dagli autori della bibliografia ed i rimandi ad esperienze internazionali.

L'opera è a cura della Dott.ssa Gabriella Mondardini Morelli che deve aver svolto anche compiti di coordinamento. Dopo la presentazione appassionata di Glauco Sanga dell'Università di Venezia, direttore della rivista, e che ripropone il tema dei rapporti tra società opulenta ed esigenze di integrazione con popolazioni e ceti, oltreché culture subalterne, segue la presentazione della stessa Mondardini, la quale sottolinea alcuni contributi storicamente significativi alla comprensione del rapporto dell'uomo con il mare, con "la dimensione addizionale", come ebbe a definire Hewes nel 1948, e come meglio fu definito dalla stessa studiosa e prima ancora dal Bronzini "cultura del mare". Nulla ci vieta, a questo punto, di esprimere un pizzico di orgoglio per aver impiegato un termine come quello di "civiltà marinara" che se pure in forma tautologica contiene le stesse significanze di quelle adoperate da così illustri predecessori.

Ci è impossibile entrare nello specifico dei singoli interventi, ma riteniamo che sia comunque stimolante esporre il sommario:

- Il potere nel privato. Variazioni esplicative nelle comunità marittime (Paul Thompson).
- Fonti scritte, orali e figurative della cultura del mare in Puglia (Giovanbattista Bronzini).
- Le barche tradizionali italiane. Aspetti metodologici e tecnici della ricerca (Marco Bonino).
- Un certo garbo (Franco La Cecla).
- Dalla vela latina alla vela al terzo dell'Adriatico (Sirio Ricca Rossellini).
- Saperi e cattura nella pesca. L'accesso al territorio del mare nel golfo dell'Asinara (Gabriella Mondardini Morelli).
- Leggere e gestire i fondi marini. Due aspetti complementari della pesca nel litorale della Provenza (Annie Hélène Dufour).
- Pescatori e cocciolari di Ganzirri fra ecosistema e cultura (Mario Bolognari).
- Dalla laguna delle Sirene al mercato dei gamberi (Flavia Cuturi).
- Le metamorfosi di un'isola. Continuità e conflitto a Stromboli (Cesare Pito).
- Storie di corallari, di miracoli e di predoni nella Torre del Greco tra Settecento ed Ottocento (Lello Mazzacana).
- Il santo venuto dal mare (Gianfranco Ranisio).
- Per una filmografia sull'attività della pesca e la cultura del mare in Italia (Luciano Basso).

Nella rubrica BIBLIOTECA viene presentato il volume "Funzioni specifiche delle tecniche di pesca in una produzione alieutica" di Aliette Geistdoerfer.

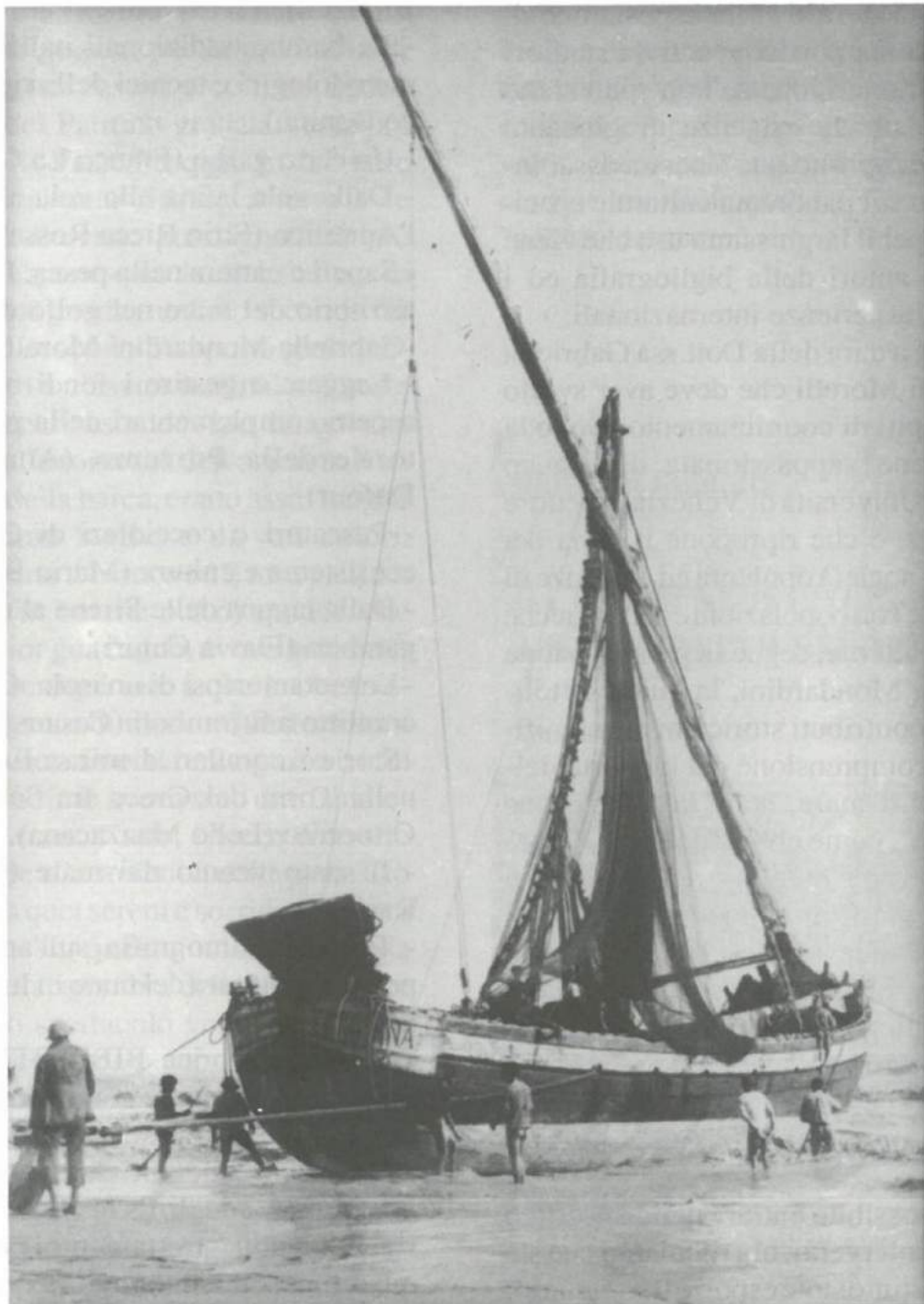
Seguono degli INTERVENTI alcune ricerche non strettamente pertinenti al quadro generale monografico sul mare,

quindi nella RASSEGNE "Museo della Pesca di San Feliciano, lago Trasimeno" (Alessandro Alimenti), "La cultura del mare nell'area flegrea" (Stefania Sàpora), "La ""cultura mestizia"" un Colloquio internazionale" (Patrizia Burdi).

Non possiamo non plaudire a questo intervento editoriale che rafforza la linea di tendenza specialistica della ricerca sto-

rica antropologica-culturale e quindi assevera i tentativi anche e soprattutto localistici, intesi non tanto a promuovere primati inesistenti di originalità quanto a raccogliere elementi per la definizione, il più univoca possibile, di quello che é stato indicato da più parti come il "popolo del mare", sparso nei secoli lungo le coste di tutti i mari.

G. C.



IL LIBRO DEI VIVI

"L'ALBO D'ONORE DEI CADUTI CIVILI DEL MARE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO"

Il 3 Novembre 1990, presso la Cattedrale S. Maria della Marina di San Benedetto del Tronto, officiato da Mons. Giuseppe Chiaretti, Vescovo Diocesano, si è svolto un rito funebre in memoria di tutti i caduti civili in mare della cittadina rivierasca picena. Per la circostanza è stata presentata ai convenuti un'opera commemorativa, costituita da un prezioso volume in pagine serigrafiche sulle quali sono stati riportati i nomi e le circostanze che hanno procurato quei lutti. Il volume, sulla cui copertina in pelle fa spicco un lavoro a sbalzo su lastra d'argento, è stato consegnato al curato della chiesa, quindi posto su di un leggio, a futura memoria della città e dei posteri.

In contemporanea alla manifestazione celebrativa è stato stampato un volume cartaceo che porta all'interno la dicitura "Questo libro è copia dell'opera ALBO D'ONORE DEI CADUTI CIVILI DEL MARE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO", mentre alla prima pagina troviamo le spiegazioni dell'iniziativa, così enunciata:

Il Circolo dei Sambenedettesi - Presidente il Dottore Giovanni Perotti, ideò e propose - Divo Colonnelli, compilò - Daniele Paolini Architetto, progettò e realizzò l'opera - La Marineria Sambenedettese col proprio generoso contributo animatore Giuseppe Romani ne rese possibile la realizzazione - Premessa: Prof. Tito Pasqualetti - Serigrafia Stamperia d'arte "dell'Armillà" - Legatoria d'arte "Pompei", Fermo - Targa d'argento: Orafo Incisore Paolini Federico opera liberamente ispirata al "Coro Funebre di Donne" da un affresco murale di una tomba di Ruvo di Puglia, Sopraintendenza Archeologica delle Provincie di Napoli e Caserta - Na-

poli.

Quindi, dopo queste iniziali informazioni, troviamo nel libro-copia un'esortazione che l'autore, il Prof. Tito Pasqualetti, attribuisce a quei caduti in mare, nel quale, tra l'altro, si dice: "Non è un libro di morti ma un libro di vivi: viviamo tutti nella memoria collettiva della comune città che ci ha dato i natali e che abbiamo contribuito a rendere più grande, più prospera, più sicura viviamo nei nomi e nei cognomi dei nostri nipoti e pronipoti, viviamo nella pace del grande Dio, a cui siamo giunti prima di te... Tutti noi qui presenti con la nostra identità di giovani, di adulti, di anziani, sappiamo di aver procurato dolori e lutti nella città quando era ancora umile borgo marinaro e quando divenne centro di multiforme attività, di aver aperto e riaperto piaghe alle nostre famiglie, di aver impedito gioie e feste per le nostre reiterate sventure... Se le nostre ossa sono ancora sparse nei profondi e oscuri fondi marini, i nostri nomi si sono ora ricongiunti nella memoria sacra di questo libro... A te ed a quanti sfoglieranno questo insolito libro affidiamo un messaggio, "Vogliatevi bene, costruite opere di pace, siate solidali con i più deboli, ricordatevi di noi. Se così farete, alla nostra pace eterna si aggiungerà lo splendore di una nuova luce".

Dopo quest'introduzione, dalla quale è impossibile evitare un coinvolgimento emotivo per quanti hanno qualcosa in comune con quelle storie, anche a livello soltanto epocale o di concittadinanza, troviamo annotati tutti gli eventi ed i nomi delle tragedie del mare che hanno colpito San Benedetto del Tronto, a far data dal 16 Ottobre 1874, sino ai nostri giorni. E' una

ricotruzione evidentemente basata sulle registrazioni dell'Anagrafe, i cui libri furono impiantati a San Benedetto sul finire del 1873, ed il paziente lavoro di trascrizione di Divo Colonnelli ci consegna autentiche pagine di cronaca, le quali, seppure pedissequa, hanno conservato il tono drammatico del momento. E soprattutto si ha la fedele registrazione di nomi di pescatori e di barche, di luoghi di naufragio o di lavoro, in una sorte di rosario di morte che ha segnato, principalmente attraverso San Benedetto, lo sviluppo della pesca del Piceno ed in Italia.

I caduti riportati sono circa 240, dei quali oltre 100 appartengono al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, una vera e propria ecatombe che andrebbe tra l'altro aggiornata con i morti in mare del

periodo antecedente, almeno sino all'inizio dell'800, e con i deceduti in mare per eventi bellici, naturalmente appartenenti alla stessa categoria ed alle stesse famiglie.

Spesso si tratta di interi nuclei parentali, di uomini nel vigore della maturità o anziani, come pure bambini di 7-8 anni, avviati nel mestiere durissimo della pesca a vela in tenera età, com'era costume sino a pochi decenni addietro.

Un documento crudo forse, non necessariamente prezioso dal punto di vista della bibliofilia, offerto al culto dei sopravvissuti perché non siano dimenticate le affettuose memorie dei cari, ma anche perché non perisca il significato di quell'olocausto nel processo di evoluzione della Civiltà Marinara.

"DA ANCONA A NAPOLI, VIA GROTTAMMARE, CON RAFFAELE PONTREMOLI, PITTORE DI BATTAGLIE - E QUALCOS'ALTRO ANCORA"

A. Silvestro - S. Silvestro - Tipografia Alda, Grottammare 1991.

E' uscito da poco la lodevole fatica dei Silvestro, "Da Ancona a Napoli, Via Grottammare, con Raffaele Pontremoli, pittore di battaglie. E qualcos'altro ancora", coppia d'autori largamente nota agli studiosi locali per i numerosi editi in riviste specializzate.

Noi non ci occupiamo della parte del libro che tratta delle vicende e dell'opera del Pontremoli, che, peraltro, meriterebbero un giudizio meno frettoloso di quello che siamo costretti ad esprimere in questa sede, in rapporto alla puntigliosità della ricerca ed al valore della stessa in chiave risorgimentale: abbiamo scelto la pubblicazione per quanto emerge dal "E qualcos'altro ancora" enunciato nel titolo.

In questa parte é Alberto Silvestro a rivelarsi in alcune espressioni personali di garbata polemica con gli amici

dell'Archeoclub di Cupramarittima, ad esternare una appassionata vena letteraria nei confronti della sua patria di elezione, Grottammare, a riportare giudizi e descrizioni storiche sulla piccola "perla dell'Adriatico".

Di quest'ultimo contesto abbiamo trovato utile riferire quanto egli riporta in ordine alle ricerche effettuate presso l'Archivio di Stato di Roma, fondo del Camerlengato, sulle attività nautiche dei porti piceni, soprattutto nel capitolo "Aspetti della vita marinara picena nel secondo decennio del 1800" (pagg. 131 - 141), corredato da un'appendice assai analitica e che abbraccia gli anni che vanno dal 1825 al 1835, per i porti di S. Benedetto, Porto Recanati, Porto Civitanova, Porto di Fermo, Marano e naturalmente Grottammare, sia per il movi-

mento mercantile che per quello peschereccio, in termini di tonnellaggio e di numero di navi. Una ricerca, questa, che riteniamo possa essere allargata ed

approfondita, dallo stesso autore, in vista di una diversa finalità di documentazione, non così legata ad esigenze di...affetto e di testimonianza per Grottammare.

INCONTRI CULTURALI

Nell'ambito di un ciclo di conferenze culturali programmate dal Reparto di Geriatria dell'Ospedale di San Benedetto del Tronto che ha visto la partecipazione e la collaborazione, a diversi livelli organizzativi e tecnici, l'Amministrazione Comunale, l'Università della Terza Età, il Circolo dei Sambenedettesi, il Circolo Nautico, si è tenuto un'incontro sul tema "LE FONTI PER UNA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA" (I marenare a'ttimbe de na vote) (I marinai di un tempo).

La manifestazione, che ha avuto come relatore lo storico locale Gabriele Cavezzi e che è stata presentata come frutto di un lavoro di gruppo nell'ambito del locale Circolo Nautico, ha in parte anticipato gli indirizzi del nostro Istituto e ha tracciato alcune linee di ricerca, attraverso l'esposizione di risultati esemplificativi. Alcune conclusioni, seppure parziali, al quale Cavezzi ed i suoi collaboratori sono pervenuti, risulteranno certamente utili a stimolare ulteriori interventi da parte degli interessati a questo versante dell'indagine storica.

Diamo una sintesi della comunicazione, tenutasi nell'Aula Consiliare del Comune di San Benedetto, attraverso stralci dalle sue parti costitutive.

PREMESSA:

Lo studio si colloca nello spirito di adesione etico-culturale a quella Civiltà nell'opera di recupero degli apporti individuali dei suoi componenti ancora dispo-

nibili, adesione costantemente professata dal medesimo Circolo, nella convinzione della perenne validità delle esperienze, dei valori e delle informazioni ancora rintracciabili nell'ambito dell'ambiente marinaro piceno ed a San Benedetto in particolare.

PREMESSA CRITICA:

Molto è stato scritto e prodotto artisticamente, intorno all'oggetto, soprattutto in chiave letteraria, dove l'elegia e la retorica, elementi peraltro inscindibili dai temi assunti come significativi, hanno prevaricato l'indagine scientifica. Parecchio è stato prodotto anche sul piano strettamente storiografico e, nell'uso di questo punto di vista, dobbiamo ricordare in assoluto i contributi del sambenedettese Ugo Marinangeli.

Ma quello che intendiamo affermare è che sinora non è stata sviluppata una linea coerente di ricerca e classificazione delle fonti, una loro corretta interpretazione, l'elaborazione, atte a definire i significati nella loro complessità storica.

Si sono cimentati su questo fronte diversi studiosi, particolarmente nella redazione di tesi di laurea, ma ogni volta si è trattato di una disomogenea raccolta di dati, tratti anche da fonti orali, al massimo sussidiata da fonti iconografiche.

(A questo punto è stata ricordata)... la comparsa nell'editoria locale del volumetto "La costa del Piceno - Ambienti, uomini e lavoro", edito dall'Assessorato all'Istruzione e Cultura della Provincia di Ascoli Piceno, circa un decennio addietro, a cura

degli studiosi Fernando Felicetti, Gianni Maroni, Elisabetta Ottaviani, Vermiglio Ricci e Gino Troli. L'opera affrontava per la prima volta il tema metodologico nella ricerca delle fonti locali e legate all'ambiente del mare, e rivelava, seppure nel mezzo così contenuto, un approccio esemplare ed innovativo. (Altra citazione editoriale)...il lavoro degli amici di Cupramarittima, realizzato su schede e dedicato appunto alla "Civiltà Marinara", stampato nel 1988, ma l'intento ed il taglio dichiaratamente didattico lo riconducono all'area dei sussidiari scolastici. Rileggere alcune pagine di quel libretto edito dalla Provincia sarebbe salutare per i tanti che hanno velleità di raccogliere memorie e divulgare, forse anche per gli stessi autori, se non altro per rinverdire certi entusiasmi per la memorizzazione e certe puntualizzazioni nei confronti della Scuola e delle Pubbliche Istituzioni che andrebbero riproposte, segnatamente presso le sedi Accademiche quale messaggio da parte di questo "Sud" delle Marche. Ma quel libretto fu una fiammata. La mostra allestita con i materiali raccolti intorno all'opera stampata (ora recuperati all'interno del Museo di Viale De Gasperi che accoglie anche l'Antiquarium Truentino ed il Museo delle Anfore - Donazione Dr. Giovanni Perotti, quegli stessi oggetti, dicevamo, e gli altri acquisiti successivamente, rischiano di rimanere simulacri inespressivi se non verranno vivificati da una partecipazione più larga di interpreti e dall'apporto di ulteriori elementi di comprensione, da una continuità di rapporti col presente ancora pregnante di segnali di quella Civiltà.

PRIMO APPROCCIO DI RICERCA:

Ci siamo posti, tra le innumerevoli preoccupazioni di analisi, quella di indagare sul

"CHI ERA IL POPOLO DEL MARE" protagonista negli ultimi tre secoli di quella Civiltà posta come campo più vasto. Ed impiegando questa scelta, come una rete, abbiamo da consegnarvi ora i materiali che in essa sono stati tratti, con una scelta per quelli che abbiamo ritenuto più interessanti e rappresentativi.

CONCLUSIONI:

Dai dati emersi, soprattutto attraverso la ricerca archivistica e dal loro confronto con il restante patrimonio testimoniale, sono state formulate alcune ipotesi interpretative:

IL POPOLO DEL MARE

A) non aveva grande stabilità residenziale, era votato tendenzialmente a spostarsi in coincidenza delle mutate occasioni di lavoro legate alle attività del mare ed a quelle da esse derivate e succedanee;

B) discende dalla prima una disaffezione rispetto alla complessità della vita e delle vicende del retroterra costiero che porta ad un distacco dalle condivisioni di responsabilità di governo locale, collettivo, se non collegate strettamente al ceto che lo esprime. All'interno di questa condizione si intuisce la delega alla donna che vicariava quasi tutti i rapporti sociali;

C) difficilmente assorbiva le culture del retroterra, ed al contrario, si faceva portatore strenuo di culture proprie, abbastanza diversificate dalle prime e comuni ad altri luoghi di mare, spesso luoghi distanti tra loro, separati anche politicamente. L'identità culturale di questi siti costieri e della gente di mare, si ritrova in radici linguistiche, in patrimoni di "sapere" e "saper fare". Pur rivelando tendenze al nomadismo, questo popolo ha siti canonici

di provenienza ed integrazione. Quando le frontiere geografiche si allargheranno per gli eventi storici e diventeranno più accessibili, il nomadismo si estenderà a tutte le coste del pianeta compatibili con possibilità di pesca e commercializzazione del pescato, dirette o mediate.

D) gli elementi culturali, intesi come patrimonio sociale e storico della categoria, costituenti un "sapere", un "fare" ed un "saper fare", sono di difficile codificazione, attingendo spesso alla trascendenza, al folklore, ma anche alla consapevolezza di uno sperimentare quotidianamente gli elementi naturali e le proprie capacità rispetto ad essi. Questi elementi culturali sono rimasti a lungo estranei all'indagine culturale ufficiale, si tramandano per supporti orali. Riteniamo che molti siano andati perduti per sempre;

E) tra gli elementi di gerarchizzazione all'interno della classe degli individui vanno annoverati quel "sapere" il "fare" ed il "saper fare", quasi mai il "saper dire", ma anche valori propri di popolazioni antiche che valevano ad assicurare la sopravvivenza e l'affermazione del gruppo: il coraggio, la lealtà, la solidarietà, l'istintualità, spesso svincolati dal principio di remunerazione.

L'aggressività ed una certa violenza fisica possono essere annoverati tra quei valori, anche se possono spiegarsi con maggiori difficoltà, come tali. Facevano eccezioni le manifestazioni di aggressività esterne in condizioni di ebrezza alcolica grave, che venivano assunte proprio come limiti ed incapacità a gestire un supporto di socializzazione. I momenti di aggregazione nei riti oblianti le difficoltà e le tragedie che segnavano tutta la loro esistenza non

potevano subire degenerazioni, in quanto anche l'ebbrezza doveva avere una sua dignità, supportata da concrete capacità per essere affrontata e non soggiacere ad essa; i "compari", cioè i padrini legati da vincoli più stretti dalla ritualità religiosa, diventavano anche "compari" di bicchiere quindi della ritualità delle osterie;

F) da alcuni momenti comportamentali emerge una componente esibizionistica che prevale spesso sulle pulsioni economiche, così profondamente indagate e privilegiate in altri ambiti umani dall'economia classica. L'uomo del mare sfugge, infatti, alle categorie classificatorie dell'uomo soggetto od oggetto di economia, se non per momenti elementari di bisogno e non tutti primari. Il mito dei più rappresentativi all'interno della categoria rimane oltre la morte; questi personaggi di storie non scritte, talvolta sbalorditive, impresse nel cuore del popolo marinaro, diventano simboli di un'epica ai quali si conformano le nuove generazioni;

G) la categoria subisce le eventuali crisi ripiegando su se stessa, cercando di rado solidarietà fuori del proprio enclave che invece si rende disponibile per infiniti episodi di solidarietà fuori di esso.

H) i gruppi dei mestieri succedanei legati direttamente a quelli principali svolti in mare (funai, canapini, pescivendoli, retare, calafati, ecc.) si sentono subalterni, in quanto l'elemento di selezione e discriminante è rappresentato dal rischio fisico che spesso porta all'olocausto, quanto meno ad una separazione lunga e dolorosa dal nucleo familiare.

DISPIEGAMENTO ANALITICO DELLE FONTI ALLE QUALI SI E' AVUTO ACCESSO

- 1) Canzoni popolari registrate su nastro magnetico.
- 2) Canzoni dialettali musicate (codificate editorialmente, rielaborate e registrate su nastro) Autori: Bruni, Grati, Bernardini, I Laberinto.
- 3) Poesia dialettale; Autori: Piacentini, Vespasiani, Spina, Palestini, Valeri, Colonnelli, Perozzi, Quondamatteo, ecc.
- 4) Poesia in lingua; Autori: Merlini, Lagalla, ecc.
- 5) Pubblicaistica locale: (prebellica) La Voce del popolo, Il Giornale della Pesca, il Piccolo, l'Operaio, (postbellica) la Frusta, la Vedetta, la Voce Sambenedettese, Lu Campanò, Riviera delle Palme, ecc.
- 6) Pubblicista provinciale; soprattutto i giornali di Ascoli della fine del secolo scorso e dell'inizio di questo: Il Corriere Piceno, l'Operaio, l'Arengo, ecc.
- 7) Pubblicista nazionale: le pagine locali pre e post belliche.
- 8) Saggi e Letteratura: Milanesi, Spina, Giovannelli-Liburdi, Trevisani, ecc.
- 9) Pittura: De Carolis, Chatelain, Pauri, Tavernier, Landi, Leti, Marchegiani; venti (di particolare significato le ricerche pittoriche di Pino Rosetti: La Paranza, Le Storie)
- 10) Scultura: Capponi, Lupo, Sergiacomi, Sgattoni.

11) Storiografia tradizionale: Guidotti, Liburdi, Marinangeli, Palestini, Poliandri, Tassi - Marinangeli (lettura al femminile del tessuto umano marinaio), Cavezzi.

12) Fonti orali del 1° e 2° livello: a) quelle dirette dei protagonisti, dei loro familiari; di particolare valore quelle dei numerosi emigrati che hanno continuato ad esercitare il mestiere del mare; b) racconti di testimoni e custodi di tradizioni;

13) Fonti registrate su nastro: Latini Federico (uno dei documenti più preziosi, in tre versioni di intervistatori: Colonnelli, Troli ed il figlio Indomito); Miritello;

14) Fonti iconografiche diverse: da ricordare soprattutto il volume edito dalla Banca Popolare di San Benedetto, curato dal compianto regista sambenedettese Libero Bizzarri e da Menzietti, e quelle contenute nell'ultimo volume della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, all'interno del lavoro sulla Pesca curato dal Prof. Ugo Marinangeli; la raccolta di cartoline del sig. Romani, l'archivio fotografico del sig. Giorgio Sgattoni.

15) Beni materiali: quelli del Museo di Viale De Gasperi ed altri raccolti da privati.

LE FONTI ARCHIVISTICHE

1) Archivio Comunale di San Benedetto, pressoché totalmente in disordine, distrutto e disperso dai bombardamenti, ma anche dall'incuria nel mancato recupero di tutto quanto residuo. Di particolare valore gli atti deliberativi all'inizio del 1600, Registri di contabilità, Registri dei Vicari, il carteggio Napoleonico, le carte del perio-

do della Restaurazione sino al 1860, quelle del primo periodo del Regno d'Italia e parte di quello dell'inizio del secolo 20°. Ci è stato dato di consultare numerose testimonianze significative ed inedite.

2) Archivio Parrocchiale della Chiesa di San Benedetto Martire:

Registri dei Morti, Registri delle Anime, Registri dei Battezzati, con l'inizio dal 1611. Vi è un vuoto ai primi del 1700.

3) Archivio Parrocchiale della Chiesa della Madonna della Marina:

Registri successivi al 1820, data della erezione a Parrocchia di quella Chiesa.

4) Archivio di Stato di Ascoli:

Importante per l'indagine sul contesto a sud del Ragnola, nei diversi fondi di Antico Regime. Ancora quasi tutto da esplorare il fondo notarile dell'ex Archivio Notarile di S. Benedetto, ivi depositato da pochi anni, come pure il fondo che riguarda i notai di Grottammare. Quasi nulla del periodo Napoleonico. Significativi i fondi relativi alla Restaurazione ed agli anni successivi. Particolare attenzione meritano i fondi con i titoli della Sanità Marittima e quelli dei Tribunali locali.

5) Archivio di Stato di Fermo:

Il più importante tra tutti quelli fruibili, in quanto quasi tutta la Storia di S. Benedetto, sino al 1830, è leggibile nei documenti ivi conservati (viene descritto a parte).

6) Archivio di Stato di Ancona:

Diverse notizie del 18° secolo, ma più abbondanti in quello successivo, emergono dai diversi fondi di pertinenza (Titoli: Sanità Marittima, Dogana, Militare, ecc.).

7) Archivio di Stato di Roma:

Soprattutto il fondo della Congregazione del Buon Governo, a partire dalla fine del 16° secolo.

8) Archivio Arcivescovile di Fermo:

Conserva documenti precedenti all'erezione della Diocesi di Ripatransone, ma anche successivi, riferiti a diatribe delle popolazioni rivierasche con la Mensa Vescovile, lo Stato di Fermo, ecc.

9) Archivio Vescovile di Ripatransone:

Assai significativo, soprattutto per le carte del 18° secolo e dell'inizio del 19°, riferite a giudizi sul costume delle popolazioni rivierasche, le iniziative seguite a catture di pescatori da parte dei pirati saraceni, ecc.

10) Biblioteche di Fermo, Ascoli Piceno, Ripatransone, Macerata e San Benedetto, per le raccolte di manoscritti ivi conservati.

11) Archivi Comunali di Grottammare, Cupramarittima, Pedaso, Sant'Elpidio a Mare, Monteprandone, Acquaviva, Colonnella, Ripatransone (per il periodo francese), Offida (per il primo periodo napoleonico).

ARCHIVIO DI STATO DI FERMO

(ci si limita alle citazioni delle fonti personalmente consultate)

- Marini "le Cernite" (1380/1600) Volumi manoscritti con sunti delle deliberazioni del consiglio comunale di Fermo.

- Firmana Concessione (1715/1785) Volumi su una lunga disputa su diversi jus di possesso e vassallaggio tra Fermo ed i suoi castelli, con i diversi riferimenti a documentazione più antica.

- *Firmana Gabellis (1772) Volumi sulla disputa dello jus di Fermo nella riscossione di gabelle nella vendita del pesce.*
- *Littore Maris (1770/1777) Disputa tra Fermo ed i suoi castelli rivieraschi sui diritti di possesso delle fasce costiere reliquate dal ritirarsi del mare.*
- *Editto proibitivo per la pesca delle paranze a coppie (1774) Disputa tra i comuni rivieraschi, gli armatori, i pescatori, contro uno dei più antichi provvedimenti di salvaguardia ecologica... pilotato.*
- *Gli Statuti della città di Fermo nell'edizione a stampa del 1589, con tutti i riferimenti dei secoli precedenti. Numerosi gli articoli e le disposizioni con riferimento al mare, il navigare, il pescatore, ecc.*
Di grandissima importanza gli allegati "Statuti del Mare della città di Trani".
- *Fondo Napoleonico (1808/1816) Prefettura di Fermo. Comune di Fermo, Intendeza di Finanza, Governo Provvisorio.*
- *Fondo Delegazione Apostolica (1816/1827) (1827/1860): I due periodi separano la posizione di San Benedetto, che passa nel secondo sotto Ascoli mentre gli altri comuni costieri restano sotto Fermo.*
- *Fondo notarile: Sterminato per numeri di volumi (diverse migliaia, dal 14° secolo al 19°). Sono stati affrontati solo alcuni notai del 18° secolo.*

SVOLGIMENTO DELLA CONFERENZA

- a) *Presentazione da parte del Sig. Cavezzi Gabriele.*
- b) *Audizione di racconti in nastro del vecchio lupo di mare Latini Federico, deceduto alcuni anni addietro.*
- c) *Audizione di racconti in nastro di un pescatore vivente sul personaggio del padre, detto "lu lupe" (il lupo).*

d) *Audizione di registrazione del Prof. Miritello che, negli anni 60 e 70, ha raccolto testimonianze di vario genere.*

e) *Audizione di canzoni registrate su nastro dal complesso folcloristico "I Laberinto" (nome di un classico antico quartiere marinaro di San Benedetto) risalente al 1972.*

f) *Esecuzione di due canzoni in dialetto sambenedettese (una della poetessa sambenedettese Bice Piacentini e l'altra del poeta locale Giovanni Vespasiani, composte a cavallo del secondo conflitto mondiale), musicate dallo stesso esecutore Vittorio Bernardini.*

g) *Recitazione di poesia dialettale da parte di un ex "lancettire" (marinaio di lancetta, ossia di piccola imbarcazione a vela in auge sino alla metà degli anni 50), Giovanni Quondamatteo, poesia da egli stesso composta.*

h) *Mostra di diapositive di vecchi marinai, per significare il loro valore di "fonti storiche primarie", "libri di una biblioteca che rischiano di scomparire per sempre".*

i) *Testimonianza verbale del Presidente del locale circolo dei vecchi marinai e funai "Mare Bunazze", Sig. Del Zompo Federico, ex capitano di pesca.*

l) *Mostra di diapositiva di un documento dell'archivio del Comune di San Benedetto, risalente agli inizi dell'800, riguardante una situazione conflittuale sotto il profilo sindacale tra gli armatori locali ed i pescatori. Ne è stato illustrato il contenuto, oltre all'estrema condizione di degrado del foglio cartaceo (tra l'altro trapassato da schegge e bruciacchiato), unica testimonianza residua di un episodio così importante senza riscontri in alcun altro archivio.*

Ogni elemento che conferiva alla conferenza carattere multimediale veniva adeguatamente presentato e commentato.

UN DOCUMENTO DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Sono pochi, purtroppo, i documenti rintracciati tra le carte del residuo archivio del Comune di San Benedetto del Tronto che ci attestano dati sull'attività peschereccia locale. Costruire un quadro di sviluppo attraverso i secoli di quest'industria del mare è possibile facendo ricorso sia alle statistiche sul pescato quanto sulle popolazioni dedite alla pesca, ma riteniamo che uno dei parametri più correlati possa essere quello sulla consistenza della flotta.

Sappiamo, attraverso fonti sulle entrate fiscali (Libro del Milione), che all'inizio del 700 nel centro rivierasco piceno operavano appena otto imbarcazioni e forse alcune di queste non erano specificatamente destinate alla pesca, in quanto la funzione di trasporto per rotte di periplo o di attraversamento dell'Adriatico era presente insieme a quella della cattura del pesce.

Il vero sviluppo inizia con la seconda metà del 700 e raggiunge il suo massimo splendore, per la pesca con imbarcazioni a vela, verso la seconda metà dell'800. Lungo questo itinerario troviamo un documento abbastanza importante, che oltre a darci dei dati sulla consistenza della flottiglia sambenedettese, ci fornisce notizie sulla classe imprenditoriale che è dietro l'iniziativa produttiva; questa è formata ancora da personaggi della media borghesia in quanto il fenomeno non ha coinvolto ancora, a livello di responsabilità individuale e d'iniziativa privata, il piccolo pescatore, come avverrà più tardi.

Il documento, che riproduciamo integralmente, è intestato

"ELENCO DEI LEGNI PESCARECCI APPARTENENTI AL COMMISSARIATO DI SAN BENEDETTO, I DI CUI PROPRIETARI MEDIANTE PRIVATA SCRITTURA STIPOLATA SOTTO IL GIORNO 1° LUGLIO 1846, DEL CORRENTE ANNO 1846. SONOSI OBBLIGATI DI PAGARE SCUDI 1 PER CIASCUN LEGNO IN OGNI TRIMESTRE PER UNA NUOVA PUBBLICA CAMPANA QUALI SOMME DALL'UFFICIO SANITARIO VERRANNO DEPOSITATE NELLA SCADENZA DI CIASCUNA RATA NELLA CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI".

Si riferisce ad un'iniziativa di generoso soccorso alle finanze pubbliche per sopperire ad una carenza avvertita da tutti ma è soprattutto la classe dei marinai che si avvale della campana, di questo supporto sonoro che scandisce molti dei ritmi della vita del tempo e sottolinea momenti di giubilo, di dolore e di rischio. La sottoscrizione testimonia di una condizione di relativa agiatezza da parte della categoria armatoriale la quale si offre, riteniamo compatta e senza defezioni, alla raccolta dei fondi

Diverse sono le considerazioni che si possono trarre dalla lettura del documento, in ordine ai nomi delle barche che presentano diverse omonimie interne alla flottiglia cittadina ma anche con le altre flottiglie del tempo, in ordine alla matrice religiosa di quei nomi (ap-

pare luminosa l'eccezione del baragozzo denominato "La Scienza", e fuori norma quella dei due nomi di donne assegnati ad altrettanti paranze, "Metilde" e "Virginia", figure femminili forse consanguinee o mogli dei proprietari) ed in ordine alla presenza di diversi baragozzi che assolvevano a diverse funzioni oltre quella peschereccia (barca porta-pesce che faceva da spola tra le paranze e la riva, barca da trasporto di periplo o addirittura tra le due rive dell'Adriatico).

Il documento ci attesta inoltre un rapporto in essere con il neonato istituto di credito della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e quindi un segnale di quella fiducia che é rimasta intatta per un secolo e mezzo, accesa probabilmente e soprattutto attraverso il canale della pesca.

Quale allegato al documento principale segnaliamo una nota illustrativa del modo con cui sono stati utilizzati gli introiti della sottoscrizione che riproduciamo in fondo.

Per notizie sulla campana in questione cfr. Giovanni Guidotti "Da San Benedetto in Albula a San Benedetto del Tronto", Il Segno Editrice, Negrar (Vr), 1991, Il Volume 12, pag. 97.

Bastimento		Nome e Cognome dei Proprietari	Totale delle somme incassate	
Qualità	Denominazione			
(Epoche delle Rate: Ott. 1846 - Dec. 1846 - Apr. 1847 - Lug. 1847 - Dec. 1847 - Apr. 1848 Lug. 1848)				
1	Paranze	2 S. Giovanni e S. Nicola	Nicola Grandoni e per esso gli eredi	Sc. 16
2	"	2 Mad.a Add. ta e S. Nicola	Id.	" 6
3	"	2 S. Antonio e S. Nicola	Id.	" 16
4	"	2 Mad.a del Ros.a e S. Gaetano	Id.	" 1
5	"	2 S. Vincenzo e S. Gaetano	Id.	" 16
6	"	2 L'Assunta, e La Speranza	Eredi Grandoni	" 0
7	"	2 S. Benedetto e S. Francesco	Gabriele Palestini	" 16
8	"	2 Anime del Purga- torio e S. Maria	Id.	" 16
9	"	2 Mad.a del Carmine e Mad.a Addolorata	Id.	" 16
10	"	2 S. Benedetto e S. Francesco	Fratelli Sciarra	" 16
11	"	2 Mad.a della Mis.a e della Concez.	Id.	" 16

12.	"	2 S. Francesco e La Miser.a	Pietro Barnabei	"	16
13	"	2 Ambedue Anime del Purgatorio	Nicola Paci e per esso Antonio Travaglini	"	16
14	"	2 S. Francesco e S. Vincenzo	Francesco Ravenna	"	16
15	"	2 Anime del Purga- torio e S. Maria	Ravenna e Merlini	"	16
16	"	2 S. Antonio e S. Emidio	Emidio Murri	"	16
17	"	2 Metilde e Virginia	Trevisani e Palestini	"	4
18	"	2 S. Giuseppe e S. Giovanni	Andrea Latini	"	16
19	Baragozzi	2 Mad.a del Carm- ne e S. Nicola	Eredi Sciarra	"	10
20	"	1 La Speranza	Domenico Sciarra	"	6
21	"	1 La Concezione	Nicola Sciarra	"	2
22	"	1 Mad.a della Prov. za	Fratelli Merlini	"	6.50
23	"	1 Anime del Purgatorio	Pasquale Spazzafumo	"	6
24	"	1 S. Francesco di Paola	Giorgetti e Del Zompo	"	8
25	"	1 S. Giovanni	Pasquale Giorgetti	"	6.50
26	"	1 S. Benedetto	Eredi Sciarra ed Illuminati	"	4
27	"	1 La Scienza	Mascaretti ed Assenti	"	6.50
28	"	1 S. Nicola	Nicola Giogetti	"	7
29	"	1 S.ta Liberata	Gabriele Palestini	"	8

Totale scudi 305.50

(In fondo pagina con calligrafia diversa)

Baragozzo S. Benedetto di proprietà Giuseppe Renzi costruito in
primavera del 1847 pagò

scudi 5

" S. Ciriaco

id. Domenico Mosca id.

" 4

Totale scudi 314.50

(Note trascritte a fianco di alcune imbarcazioni):

- 2 Li detti legni furono posti al disarmo poco dopo la 3^a rata per quindi essere demoliti.
- 4 Le dicontro Paranze nella 1^a rata del 1846 pagarono un solo scudo, perché poste al disarmo e quindi demolite.
- 6 Le dicontro Paranze non pagarono nella 1^a rata perché andate ad esercitare la Pesca in P.to Civitanova quindi sono state vendute.
- 17 Demolite nel mese di Aprile 1847 dopo un lungo disarmo.
- 19 Nella 6^a rata non pagarono i dic. Legni per non aver fatto alcun guadagno, e così nell'8^a.
- 20 Il dic.o Baragozzo esente nella 3^a rata perché in disarmo = nella 6^a non pagò perché rimasto inoperoso.

- 21 Il dic.o Baragozzo fù disarmato poco dopo la 2^a rata per quindi essere demolito.
- 22 Il dic.o Baragozzo esente nella 3^a rata perché in disarmo = nella 7^a rata pagò solo baj 50 per meschinità del guadambio.
- 23 Il dic.o Baragozzo esente nella 3^a rata perché in disarmo = non pagò nella 7^a rata perché rimasto inoperoso in Porto.
- 25 Il dic.o Baragozzo esente nella 3^a rata perché non varato = pagò baj 50 nella 7^a rata per essere sortito dal Porto nel mese di Marzo.
- 26 Nella 2^a rata il dic.o legno non pagò per essere stato sempre in disarmo, e così nella 3^a rata, e 6^a = nella 7^a rata non pagò perché rimasto inoperoso.
- 27 Il dic.o Baragozzo esente nella 3^a rata perché non varato, pagò baj 50 nella 7^a rata per la meschinità del guadambio.
- 28 Il dic.o Baragozzo esente nella 3^a rata perché non varato.
Nella 7^a rata il Baragozzo S. Ciriaco non pagò perché rimasto inoperoso in porto.

(Altri documenti allegati)

A)

Commissione di Sanità Marina.

Si notifica a questa Marina che col giorno di ieri é stata posta nella Cassa di Risparmio di Ascoli nei soliti Libretti contraddistinti coi N.i 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, la Somma di Scudi quarantatre ritirata dalla Pesca marina nella liquidazione dei Conti del p. o. p. to Trimestre occorrente per una pubblica nuova Campana.

Si provengono quindi i Venditori di Pescate a prelevare nelle Trimestrali scadenze per altre Sei Rate le somme convenute nella relativa legale obbligazione onde , non portare intralcio o ritardo sugl'Incassi.

S. Benedetto 29 Marzo 1847

Il Commissario

L. Anelli

1 ^a	Rata	22 Novembre 1846	scudi	45
2 ^a	"	28 Marzo 1847	"	43
3 ^a	"	18 Aprile 1847	"	34
4 ^a	"	5 Settembre 1847	"	41
5 ^a	"	21 Novembre 1847	"	40
6 ^a	"	25 Gennaio 1848	"	38
7 ^a	"	2 Giugno 1848	"	34.50
8 ^a	"		"	39

B)

Rendiconto delle Somme percette in Otto Rate a Forma dell'Obbligazione dalla Marina di San Benedetto per la fusione entro l'anno 1849 di una nuova pubblica Campana non inferiore alle libbre cinquemila.

1 ^a	Rata	in Ottobre del 1846	scudi	45
2 ^a	"	" Dicembre del 1846	"	43
3 ^a	"	" Aprile del 1847	"	34
4 ^a	"	" Luglio " "	"	41
5 ^a	"	" Ottobre " "	"	40

6^	Rata	in Dicembre del 1847	scudi	38
7^	"	" Aprile del 1848	"	34.50
8^	"	" Luglio del 1848.	"	39

utili avutisi dalla Cassa di
Risparmio di Ascoli come da
relativa dichiarazione

	"	8.38
Totale		322.88

Si dichiara che qualunque Interessato volendo osservare lo Stato generale dei Sud. Versamenti, il medesimo rimane depositato presso il Sottoscritto unitamente alla somma complessiva già ritirata.

Il Commissario
L. Anelli

C) Consegnati al Sig. Anastasio Fiorani per provvista di materiali per la Cuspide scudi 38
Regalati al Sig. Vespignani per disegno e relazione della nuova Cuspide, quattro Napoleoni d'oro pari a " 14.88
Totale " 52.88

Incasso Totale scudi 322.88 Consegnate
come sopra " 52.88 Rimangono
in deposito " 270.

Deposito 270

D) Furono consegnati al Sig. Anastasio Fiorani li 25 Gennaio 1848 Scudi Trentotto Totale introito del Sesto Trimestre per la provvista del materiale occorrente per la costruzione della Cuspide ove anderà a situarsi la nuova Campana.

1^	rata	scudi	45	
2^	"	"	43	
3^	"	"	34	
4^	"	"	41	
5^	"	"	40	
6^	"	"	38	Consegnati al Sig. Anastasio Fiorani per causa come sopra
7^	"	"	34.50	
8^	"	"	39	
			Scudi	314.50

Utili avutisi nella Cassa di Risparmio in Ascoli 8.38
Totale Scudi 322.88

Consegnate al Sig. Fiorani per provviste di Materiali	Sc.	38.00
Rimessa sul cambio della carta monetata	"	7.00
Regalati all'Architetto per disegno della Cuspide	"	14.88
Sborsati al Campanaro	"	200.00
Id. al Sig. Saladini per legami occorrente pel castello	"	55.00

Id. al Sig. Fiorani residuo del deposito

Sc. 8.00

Totale Sc.322.88

Qualche tempo dopo il ritrovamento dei fogli sopratrascritti, da un'altro mucchio di cartacce, fù estratto un documento che completa l'interpretazione dell'episodio di assunzione di spesa e che possiamo definire di premessa ai fatti contabili; si tratta praticamente dell'impegno sottoscritto di pugno dai possessori di barche, preceduto da alcune considerazioni generali sulla situazione socio amministrativa locale. Anche di questo ne abbiamo trascritto il testo:

GOVERNO PONTIFICIO SAN BENEDETTO 1° LUGLIO 18QUARANTASEI

Fin da molti anni a questa parte universale nacque il desiderio di questa Popolazione di ornare questo ognora crescente Paese di un Campanone pubblico, il quale ad ornamento servisse in un tempo, e di comodità agl'Abitanti tutti, sia perché con esso ottenevasi una divisione delle ore del giorno, sia perché il suo squillo si estendesse alle più remote parti del Paese non meno che della circostante Campagna.

Inutili però riuscirono i sforzi per conseguirlo imperocché l'Amministrazione pubblica troppo onerata dal bisogno di eseguir cose di più stretta necessità non potette por mente a ricercare i mezzi per siffatta vistosa spesa, cui la Superiorità non avrebbe giammai annuito.

Ciò null'ostante animati da tutti gl'Amministrati di questo Comune di vedere ognora più progredire la loro Patria, e consigliati pur anco dalla necessità, considerando che niuna cosa é impossibile ove é concorde l'universale desiderio, si sono proposti di supplire in massima parte alla bisogna con delle volontarie continuate elargizioni; perciò stabilita una onesta, e sollecita Deputazione, si attiverà una questua per il Contado in tutte le singole raccolte, ed altri avranno la cura di raccogliere continuamente dall'interno del Paese tutte quelle elargizioni dé Popolani non meno dé Cittadini che potranno maggiori.

Alla qual opera volendo pur dar mano la marinaresca intera di questo Comune, ed i Padroni di tutti i Legni pescarecci, ed assicurare le loro sovvenzioni, che altrimenti non si otterrebbero, dimorando la massima parte dell'anno fuori del Paese, a far sì che la cosa prenda aspetto di legalità, e di certezza, costituiti innanzi il Signor Commissario di Sanità tutti, e singoli i Proprietari delle Paranze qui sottoscritti, e quei dei Baragozzi tanto a nome proprio, quanto a quello di tutti i Paroni, e Marinari promettono, e si obbligano di rilasciare ogni conto trimestrale in mano del rid.o Signor Commissario scudi 2 (Sc. 2) per ogni paio

- 1° Che la sua espressa obbligazione debba durare per soli anni due a principiare col primo conto che si liquiderà.
- 2° Che le somme come si verranno incassando dovranno depositarsi nella Cassa di Risparmio di Ascoli, ove dovranno rimanere sino al momento in cui dovranno erogarsi.
- 3° Che ai Baragozzi ai quali si attribuisce la sovvenzione di scudo uno per ognuno dovrà difalcarsi quella somma che corrisponderà al lasso di tempo che nell'inverno saranno ri-

masti inoperosi in terra.

- 4° Che lo sborso delle somme dovrà farsi in Ufficio Sanitario in mano del Signor Commissario nel momento della liquidazione dei conti.
- 5° Che il peso della nuova Campana non possa essere minore delle libbre quattromila (ll. 4.000) e che nella fusione di essa, e nel susseguente battesimo vengano imposti i nomi di S. Elmo preconizzatore delle tempeste, di S. Andrea Protettore dei Marinai, e di S. Tommaso.
- 6° Finalmente che per qualunque siasi circostanza non andando più in esecuzione il Campanone, dovranno le somme restituirsi con quei lucri che si saranno ottenuti dalla Cassa di Risparmio.

Per la validità delle prefatte obbligazioni si sono tutti i Proprietari sottoscritti in quest'Ufficio Sanitario alla presenza mia, e degl'infratti Testimoni. In fede.

(con altra calligrafia) Si dichiara per ultimo che se entro il lasso di anni cinque a contare dal dì del primo rilascio che faranno i sottoscritti non sarà stato eseguito il campanone s'intenderà vanificato il caso previsto all'art. 6, e dovranno le somme restituirsi nel modo come nell'articolo suddetto viene enunciato. In fede.

Domenico Sciarra Proprietario

Nicola Sciarra Proprietario

Giovanni Del Zompo Proprietario

Pasquale Sciarra Proprietario

Desiderio Bonifazi mi obbligo come sopra per anni due solamente

Marco Merlini Proprietario

(Timbro con la scritta) Gabriele Palestini

Emidio Murri

(Segno di) Croce di Filippo Ant. Trevisani

" Croce di Giuseppe Merlini per esso e suoi Fratelli

" Croce di Pasquale Giorgetti

" Croce di Andrea Latini

" Croce di Nicola Giorgetti

Giacomo Novelli li Signori Ravenna

(Segno di) Croce di Pasquale Spazzafumo proprietario di un Baragozzo

" Croce di Domenico Sciarra

G. C.

IL REGISTRO DEL BOLLO DEL COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL PERIODO NAPOLEONICO (1809 - 1815)

L'Archivio Comunale di San Benedetto, almeno per il periodo Napoleonico, nonostante le travagliate vicende delle sue carte, ha restituito molto materiale, anche se non tutto in buono stato. Tra i reperti che meritano una trattazione abbiamo scelto un piccolo registro, composto di solo 10 pagine, del formato di cm. 29,7 x 43,5, dai contorni logori, in parte anche per l'uso, ma con lo scritto completamente leggibile.

Si tratta delle trascrizioni degli attestati, autenticazioni, certificati e quanto altro di competenza del Segretario Comunale, soggetti a verifica superiore e gravati di bollo. Ciascuna pagina é anch'essa bollata con la stampa del tondino del Regno d'Italia, per la marca di L. 1,50, ed ha in fondo, per il visto rituale, la firma del Podestà del Comune (sino al 1812 Francesco Voltattorni, indi Zaccaria Giorgetti, per il primo periodo Murattiano Gregorio De Signoribus, ed infine nessuna firma dall'inizio del 1815 sino al Novembre di quell'anno).

Troviamo, a chiusura di diversi trimestri, i timbri e le sottoscrizioni per le verifiche dei Cancellieri Distrettuali che sono di Grottammare, sino al Dicembre del 1814, quindi della Ripa, dove il registro veniva portato all'ispezione. Sotto questi attestati troviamo anche analoghi visti del Consigliere della Prefettura del Dipartimento del Tronto, con relativi timbri; anche per questo adempimento burocratico il Segretario Comunale sambenedettese doveva sobbarcarsi il viaggio a Fermo per recarvi il registro da sottoporre alla verifica di secondo livello.

Dalle diverse registrazioni che si succedono nel corso di quasi cinque anni possiamo apprendere moltissime notizie utili che riguardano aspetti della vita sociale e familiare del paese, e tra questi la componente legata alle attività del mare.

Le riportiamo con qualche elemento di notazione.

Al n° 38 del 29 Giugno 1812				Certificato Municipale comprovante Domicilio abituale in
				S. Benedetto di Renzetti Antonio del Vasto
" "	39	" "	"	Certificato di Firme di Pulcini Domenico, Pajelli Lorenzo,
				Capralini Pacifico Atto di Sommissione (sottomissione alle
				leggi sulla navigazione) di Renzetti Antonio
" "	40	" "	"	Vidimazione di certificato sulla costruzione delle paranze
				"S. Simone" e "S. Nicola" Renzetti Antonio Proprietario e
				Mascaretti Pietro Capo Proto
" "	41	" "	"	(altro certificato di proprietà delle paranze di cui sopra, per il
				Renzetti

Compaiono in queste registrazioni alcuni nomi che si consolideranno in seguito nell'anagrafica degli ambienti della marineria locale. Anzitutto Renzetti che viene indicato proveniente da Vasto (come lo "sciabicotto" Spaletra Tommaso riportato in altri documenti), attestando così una valenza di quel luogo d'Abruzzo nel senso marinaro e pescatorio in particolare.

Anche per il Mascaretti sappiamo da altre fonti essere di origine di Grottammare ed appartenente a famiglia dedita alla costruzione di barche. Quale "protocalafato" lo vediamo

addetto alla costruzione del ponte di barche sul fiume Tronto in quel periodo Napoleonico (Cfr. G. Cavezzi, "Riviera delle Palme" giornale del Circolo degli Abruzzesi di San Benedetto del Tronto, n° 1/2, Genn. Febb. 1987, pag. V) ed in diversi contratti dell'epoca per riparazioni o costruzioni di barche.

I Mascaretti rimangono nell'ambiente marinaro sino ai nostri giorni, sia nelle attività cantieristiche che in quelle armatoriali, raggiungendo in quest'ultimo ramo degli autentici vertici di imprenditorialità.

n° 42	del 12 Luglio 1812	Atto di sicurtà per garanzia di diritti di navigazione per un paio di Paranze - De Santis Antonio a favore di Ascolani Luigi di S. Benedetto.
n° 43	" " "	Atto di sommissione alle leggi di Marina - Ascolani Luigi proprietario delle Paranze
n° 44	" " "	(Certificato di proprietà delle Paranze dello stesso Ascolani)
n° 45	" " "	Vidimazione di certificato di costruzione di Paranze (dello stesso Ascolani)
n° 58	del 21 Ottobre 1812	Certificato Municipale di proprietà di una Paranza "Anime del Purgatorio" Tonn.te 26, Ascolani Luigi proprietario
n° 59	" " "	Atto di sommissione alle leggi di navigazione per la suddetta Paranza da parte del proprietario Ascolani Luigi
n° 60	" " "	Atto di sicurtà per la sommissione - Lucarelli Giuseppe a favore di Ascolani Luigi
n° 61	" " "	Autentica di firma di Ascolani Luigi e Palestini Giacomo - Filippo Bruni Protocalafato

Questo Luigi Ascolani è un personaggio conosciuto nella storiografia sambenedettese, il più importante rappresentante della famiglia di cui porta il nome e titolare di una grossa proprietà terriera nell'ambito dei territori cosiddetti "relitti del mare". La notizia di una sua, seppure momentanea vocazione alle attività marinare, ci sembra inedita, per quanto il nome degli Ascolani, soprattutto oggi, è assai legato all'ambiente dell'armatoria di bordo e della cantieristica locale, ma si tratta di discendenti di uno zio del nostro. Luigi Ascolani, che tratterà l'altro ricopre anche cariche dell'Amministrazione cittadina, perirà un decennio più tardi per mano omicida (cfr. E. Liburdi "Una Chiesa ed una Spiaggia", A.T.I.M.A., Ancona, 1953, Ristampa Ed. Gianni Maroni, Ripatransone 1988 pag. 67 - Cfr. pure G. Guidotti, "Da San Benedetto in Albula a San Benedetto del Tronto", pagg. 306/307, Vol. II, Ed. Il Segno, Negrar, 1990).

Anche i Bruni, come i Mascaretti, sono originari di Grottammare ed avranno una lunga permanenza sino ai tempi nostri nel settore della marineria ed in quella della carpenteria che qui viene ricordata.

n° 71	del 3 Novembre 1812	Processo verbale di misura delle Paranze denominate "Anime del Purgatorio" Luigi Venieri protocalafato a
-------	---------------------	--

					favore di Rosetti Lorenzo di S. Benedetto
n° 72	"	"	"	"	come sopra
n° 72	"	"	"	"	Certificato di misura delle Paranze di Rosetti Lorenzo dimorante a San Benedetto fatto da Domenico Venieri
n° 73	"	"	"	"	come sopra
n° 76	"	4	"	"	Atto di sommissione per due paranze di Rosetti Lorenzo

Il nome dei Rosetti, peraltro già diffuso in quel periodo, sarà rappresentativo di numerosi rami dediti sia alla pesca che alle attività collaterali. Quello dei Venieri, già conosciuto un secolo prima nel settore della carpenteria di Grottammare, é ancora oggi presente nello stesso contesto, seppure legato a famiglie che hanno abbandonato da diversi decenni gli originari mestieri marinari.

n° 77	"	"	"	"	Certificato di costruzione delle due paranze Mascaretti Pietro di S. Benedetto
n° 78	"	"	"	"	Certificato di proprietà di due paranze Giorgetti Podestà di S. Benedetto

Ritroviamo ancora Mascaretti Pietro come costruttore di paranze e Giorgetti Zaccaria, da poco nominato Podestà a seguito delle dimissioni di Voltattomi. E' forse l'unico caso nella storia del paese che un rappresentante di una famiglia con tradizione marinara assurge al rango di primo cittadino; ma sono momenti di grande instabilità e di fuga dalle responsabilità, per cui le autorità non avranno trovato uomo migliore, indicando Giorgetti, che é l'espressione più fedele del tessuto sociale e certamente avvezzo ad affrontare decisioni e rischi di vario genere.

n° 1 del 18 Dicembre 1812 Certificato Municipale sulla professione di Cordaro di Lucantonio Guidotti

I segnali relativi ad attività di confezione di corde e di reti, come pure di commercializzazione dei prodotti della lavorazione della canapa per l'impiego nella pesca, sono rari in questo periodo, e riteniamo che debba essere questa una fase di avvio di quella che diverrà qualche decennio più tardi uno dei settori più praticati dalla popolazione locale, dopo quello della pesca.

I Guidotti copriranno anch'essi i diversi contesti delle professioni marinare, sino ai giorni nostri.

n° 12	del 16 Marzo 1813			Certificati d'iscrizione Marittima del Signor Sindaco di Grottammare, di Romani Domenico di S. Benedetto
n° 13	"	"	"	Simile di Nozzi Simone Marinaro di S. Benedetto
n° 14	"	17	"	Simile di Paolini Mattia Nicola
n° 15	"	17	"	Simile di Biondi Benedetto
n° 16	"	18	"	Simile per Merlini Luca Antonio Cordaro
n° 19	"	"	"	Simile per Bruni Giobatta Marinaro
n° 20	"	"	"	Simile per Giorgetti Pasquale
n° 22	"	23	"	Certificato d'iscrizione marittima di Palestini Dom. Ant.

Sono tutti nomi di rappresentanti la marineria sambenedettese per diversi decenni, taluni sino a oggi. Fa eccezione il nome dei Nozzi che scompare nella seconda metà dell'800, forse per emigrazione.

n° 25	del 24 Aprile 1813	Certificato d'ufficio dell'esercizio dell'arte di Cordaro a favore di Palestini Nicola di S. Benedetto.
n° 30	" 4 Maggio "	Certificato d'ufficio dell'esercizio dell'arte di Cordaro di Nico Giuseppe di S. Benedetto.
n° 31	" 6 " "	Certificati d'ufficio che l'età di Nico Giuseppe di S. Benedetto non é compresa nella coscrizione.
n° 45	" 8 Agosto "	Certificato che le due paranze "Eugenia" ed "Amelia" sono di proprietà di Grandoni Niccola di S. Benedetto.
n° 46	" 15 " "	Certificato di firme per l'atto di sottomissione fatta come proprietario delle suddette paranze da Grandoni Niccola, e di Bernardini Francesco, e Pulcini Domenico Testimoni.
n° 47	" " " "	Certificato d'ufficio dell'Ufficiale di Stato Civile comprovante la nazionalità di Grandoni Niccola.

Dei Grandoni si perdono le tracce sul finire del secolo. Poco più avanti troviamo annotato che Spina Stefano ha fatto un'atto di cauzione a favore del predetto Grandoni e per questa garanzia ha dovuto far accendere un'ipoteca sulla propria casa al n° civico 729, Piazza Nuova, di S. Benedetto ovviamente. Al n° 50 troviamo registrato l'atto di "sommissione" di Grandoni Niccola, il quale, al n° 51 fa a sua volta cauzione a Grandoni Sebastiano per la gestione dei Forni Casaleni del Comune.

n° 67	del 23 Novembre 1813	Certificato d'Ufficio comprovante la proprietà di una paranza a favore di Merlini Giuseppe.
-------	----------------------	---

Anche per i Merlini valgono le considerazioni formulate per le altre famiglie rappresentative del mondo marinaro sambenedettese. Alcuni dei discendenti assurgeranno ad autentici pionieri nel campo della pesca e della commercializzazione del pesce (i fratelli Filippo, Volga, Raffaele e Francesco), fondando la Società Sapri, con attività in tutta Europa ed anche in altri continenti, principalmente nel decennio immediatamente precedente alla seconda guerra mondiale (In particolare Cfr. U. Marinangeli, "I pionieri della pesca atlantica - Dal mare di casa alla conquista della dimensione oceano" - pagg. 151/175 - in "Viaggio nel mondo della pesca" AA.VV., Ente Autonomo della Pesca di Ancona, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Grafiche Anibaldi Ancona, 1990).

n° 69	del 4 Maggio 1814	Certificato comprovante la proprietà di una paranza a favore di Sciarra Alessandro.
n° 71	" 7 " "	Vidimazione di firme su di un atto comprovante la fabbricazione di una Paranza da parte di Pietro Mascaretti protocolafato.
n° 73	" " " "	Vidimazione di firma su di un atto dell'Ufficiale dello Stato Civile comprovante la nascita e domicilio in S. Benedetto di Alessandro Sciarra, Antonio Voltattorni

Ufficiale dello Stato Civile.

n° 73 " " " " Vidimazione di firma su di un atto di sicurtà in favore di Alessandro Sciarra (da parte di) Fiorani Giuseppe (che) ipoteca porzione di una sua casa posta nella via dei Vetturini al n° 206. (Al n° 70 del registro é riportato un certificato di proprietà della detta casa). (Al n° 74 segue l'atto di "sommissione" del predetto Sciarra).

Gli Sciarra discendono da un'antica famiglia di nobiltà fermana, trasferitasi in parte in Acquaviva alla fine del 15° secolo. Un ramo viene a S. Benedetto e segue vie diverse attraverso i suoi discendenti: taluni di questi si impegneranno nella pesca ed, ancora oggi, alcuni sono proprietari di un cantiere navale.

n° 88 del 24 Ottobre 1814 Certificato d'ufficio di proprietà di una paranza a favore di Giuseppe Merlini di S. Benedetto.

n° 89 " 25 " " Vidimazione di firma su di un atto di domicilio a favore di Giuseppe Merlini.

n° 90 " 14 Gennaio 1815 Certificato di esercizio dell'arte di Cordaro a favore di Vincenzo Cavicchia.

Di quest'ultimo cognome si perde ogni traccia all'inizio del secolo seguente, ma da fonti viareggine sembra che un Cavicchia sia stato tra i primi giunti in quella spiaggia nel processo di emigrazione di parte della marineria a vela sambenedettese.

G. C.

REGISTRO DEI MATRIMONI CIVILI DI SAN BENEDETTO NEL PERIODO NAPOLEONICO

Solo nella tarda primavera del 1808 San Benedetto entrò a far parte del Regno d'Italia, e dopo i primi più indispensabili adeguamenti al nuovo ordine di cose ed agli strumenti giuridici già sperimentati in altre parti d'Italia, si avviarono anche qui le procedure per l'attivazione delle norme legate allo Stato Civile, così come previste nel Codice Napoleonico e nelle istruzioni burocratiche che ne seguirono.

Di questo inizio abbiamo ritrovato un unico registro nell'Archivio Comunale del paese e si riferisce a matrimoni civili che dovevano essere celebrati, pena la nullità, prima di quelli religiosi. Gli atti riguardano solo il 1809 e forse sono gli unici, in quanto il lasso di tempo precedente deve essere stato speso ad avviare le nuove procedure e dopo, nel contesto delle nuove leggi sul Culto, il registro deve essere stato abolito, facendo fede e valenza civile l'atto religioso e le scritture parrocchiali con le aggiunte prescritte.

Troviamo che nei primi giorni dell'anno si celebrano molti matrimoni, (16 nel mese di gennaio su un totale di 35 dell'intero anno) forse in rapporto all'uscita dall'Avvento; ma sorge il dubbio che ci siano stati anche ritardi pilotati per arricchire il nuovo cerimoniale di partecipanti: il palazzo comunale si trovava proprio di rimpetto alla chiesa parrocchiale ed una tale esibizione doveva servire da monito, oltrechè da incentivo.

Riteniamo debba esserci stata un'altra ragione, forse più prosaica, legata alle leve militari. Gli ammogliati, soprattutto se appartenenti alla leva di mare, potevano sperare in un quasi certo esonero. Due anni più tardi, infatti, interverranno dei temperamenti prefettizi su queste proliferazioni di matrimoni, quasi tutti precoci, da parte di pescatori e marinai, per evitare che la lista dei candidati al servizio militare, già depauperata per altre cause, subisse una totale defezione.

Riportiamo qui di seguito il primo di quegli atti, limitandoci, per gli altri, all'indicazione dei dati civili ed anagrafici degli sposi, dei loro congiunti e dei testimoni, oltrechè la data di celebrazione.

REGNO D'ITALIA

Dipartimento del Tronto - Distretto di Fermo - Cantone di Ripatransone - Comune di San Benedetto.

Oggi 9 del mese di Gennaro anno milleottocentonove alle quattordici italiane.

Avanti di me sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile del Comune di San Benedetto, nonché in presenza dei Signori Vincenzo Lucarelli di anni cinquanta Possidente, Domenico Paci di anni quaranta Possidente, Giuseppe Antonio Nico di anni ventotto di professione scarparo, Antonio Lagalla detto Magnavì di anni ventiquattro venditore di pesce, testimoni tutti, domiciliati in questo comune, sono comparsi per contrarre matrimonio Leonardo Ronzetti Marinaro dell'età di anni ventuno domiciliato in questo Comune, Cantone di Ripatransone, Distretto primo Dipartimento del Tronto, figlio del Parone Antonio Ronzetti e Lucia Agostini Giugali domiciliati in questo Comune, e Maria Maddalena Contessi Tessitrice, dell'età di anni dieciannove compiuti, domiciliata in detto Comune figlia di Giuseppe Contessi Marinaro predata da Turchi, e di Anna Mas-

setti Giugali Filatrice, domiciliata in questo Comune.

Dopo aver letto nel modo voluto dalla Legge 1° l'Atto di Nascita di Leonardo Renzetti in data dei dodici p.p. mese di dicembre e anno che assicura essere egli nato li tre del mese di Luglio dell'anno millesettecentottantasette, nel Comune sopradetto, e Dipartimento da legittimo matrimonio di Antonio Ronzetti e Lucia Agostini Giugali sovranominati 2° l'Atto di Nascita di Maria Maddalena Contessi in data dei dodici del p.p. del mese di Dicembre ed anno che assicura la nascita li dieci del mese di Gennaio l'anno millesettecentottantanove nel Cantone di Ripatransone, Comune suddetto, e Dipartimento del Tronto da legittimo matrimonio di Giuseppe Contessi ed Anna Massetti Giugali sovranominati 3° il consenso in iscritto del Paron Antonio Ronzetti e Lucia Agostini Giugali e di Anna Contessi in assenza del Marito, ambi in data dei dodici del mese di Dicembre p.p. ed anno 4° l'atto di pubblicazione della promessa di matrimonio fatto da me sottoscritto il primo il giorno dieciotto l'altro il giorno venticinque del p.p. mese di Dicembre ed anno, ed affisso il sopradetto giorno, ed anno alla porta della casa Comunale senza esservi stata alcuna opposizione.

Gli sposi hanno dichiarato ad alta voce di prendersi per marito e moglie rispettivamente e io ho pronunciato in nome della Legge, che Leonardo Ronzetti, e Maria Maddalena Contessi sono uniti in Matrimonio, ed ho steso il presente atto, che gli sposi ed i testimoni hanno firmato

Croce di Leonardo Ronzetti Sposo illetterato

Croce di Maria Maddalena Contessi Sposa illetterata

Vincenzo Lucarelli Testimonio mano propria

Antonio Lagalla Testimonio mano propria

Giuseppe Nico Testimonio mano propria

Io Domenico Paci Testimonio mano propria

Per l'Ufficiale dello Stato Civile Palestini Savio - Piermarini aggiunto.

9 - 1 - 1809 Domenico Sciarra Parone Marinaro di Paranze anni 22, di Filippo Sciarra ed Eufrosina Pilota di professione Filatrice e Maria Rosa Bonfrate Filatrice di Anni 25 di Arcangelo Bonfrate Scarparo e Carmelitana Pace.

Testimoni Niccola Grandoni di anni 31 possidente, Gio Pietro Lucarelli di anni 50 possidente, Stefano Spina possidente e di professione Sartore di anni 40 e Giuseppe Ciaralli di professione Fornaro Venale tutti di San Benedetto (firmano tutti con mano propria ad eccezione della sposa che lo fa con un segno di croce).

Per l'Ufficiale dello Stato Civile Piermarini aggiunto

9 - 1 - 1809 Francesco Liberati di professione Contadino, di anni 31 figlio di Antonio Liberati e Bernardina Zazzetta vedova di esso Antonio Contadina, e Maria Anna Spinozzi Contadina Sartrice, dell'età di anni 28, fu Pietro di Niccola Spinozzi e Lavinia Sciarroni. C'è il consenso di Niccola Spinozzi fratello di essa Marianna

Testimoni Leandro Palestini Caffettiere di anni 20 Demetrio Urbani Ferraro di anni 35, Vincenzo Travaglini una volta Molinaro di anni 44 e Pacifico Castelli di anni 37 Scarparo tutti qui domiciliati (gli sposi firmano con il segno di croce, gli altri mano propria).

10 - 1 - 1809 Giuseppe Pignotti Contadino di anni 29 di Bernardino Pignotti e Maria Salladini e Vittoria Pignotti Contadina di anni 24 di Emidio Pignotti e Francesca Neroni di San Benedetto (Testimoni già mensionati nei documenti di sopra. I due sposi con il segno di croce gli altri firmano mano propria).

11 - 1 - 1809 Giuseppe Natale Meo (chiamato di nome Natale) di anni 35 di professione Contadino figlio del fu Domenico Meo Contadino e di Angela Maria Juli vedova e Angela Rosa Novelli Contadina di anni 25 (nativa di Grottammare) figlia del fu Bernardino Novelli e Lavinia Jobbi tutti di San Benedetto.

Consenso di Bartolomeo Novelli fratello di A.Rosa.

Testimoni Ermenegildo Angelucci di anni 24 Bottegante di Droghe e ora spacciatore del sale, Antonio De Sanctis Possidente Contadino di anni 45, Benedetto Angelini detto Carliti di anni 33 Venditore di Pesce e Giuseppe Merlini di anni 21 anch'egli Venditore di Pesce (meno che i coniugi gli altri mano propria).

12 - 1 - 1809 Giuseppe Neroni Marinaro di Pescagione di anni 21 del fu Francesco di Salvatore Neroni e Lucia Mirabili vedova di esso Francesco Neroni Filatrice e Brigida Paci Filatrice di anni 22 di Antonio Paci Libanaro e Colomba Collini Filatrice tutti di San Benedetto.

Testimoni Pietro Arcangeli Possidente, il solito Lucarelli, Giacomo Castelli, e Domenico Pulgini Locandiere di anni 24 (gli sposi firmarono con una croce).

12 - 1 - 1809 Dionisio Piunti Contadino di anni 28 fu Filippo Piunti e Maddalena Spinozzi e Domenica Croci Contadina di anni 24 fu Emidio Croci e Maria Renzi vedova consenso di Carmine Antonio Piunti fratello carnale di Dionisio.

Testimoni Domenico Bernardini di anni 32 facente funzioni di Commissario di Guerra Francese domiciliato a San Benedetto, Stefano Spina anni 40 Possidente e Sartore, Pacifico e Giacomo Castelli Possidenti e Scarpari.

(I due sposi illetterati gli altri firmano).

12 - 1 - 1809 Giuseppe Antonio Piunti Contadino anni 27 di Agostino Contadino e Felice Carminicci Contadina e Maria Benedetta Cappella anni 19 di Niccola Cappella vedovo di Maria Antonia Piunti.

Testi che firmano Gabriele Palestini, Domenico Pulgini, Giovanni Spina e Giacomo Castelli (sposi illetterati).

Giuseppe Novelli Contadino anni 29 di Pasquale Novelli Contadino e Francesca Laudori, ed Anna Anastasia Bamonti Contadina di anni 32 di Giacomo Bamonti Contadino e Giacomina Croci Contadina.

Testi come sopra, consenso di Pasquale Bamonti fratello (sposi illetterati).

Ludovico Antonio Tormenti Sciabicotto anni 24 fù Giuseppe Tormenti e Maria Vedova Ricci Sartrice e Palma Felice Palestini anni 21 Filatrice, di Giuseppe Palestini Marinaro e Maria Scarpe Filatrice (Testi come sopra, sposi illetterati).

13 - 1 - 1809 Michele Arcangelo Liberati di anni 23 Marinaro fù Pasquale Liberati ed Apollonia Rosetti e Maria Carmelitana Voltattorni Contadina anni 22 di Giuseppe Voltattorni ed Antonia Bartolomei ambi Contadini.

Testi come sopra e Ciaralla Giuseppe di anni 50 Fornaro Venale (sposi illetterati).

13 - 1 - 1809 Niccola Emiddio Antonio del Romano anni 24 Marinaro di Pesca e di Benedetta Palestini e Bernardina Carmelitana Liberati di anni 20 Filatrice del fù Pasquale Liberati ed Apollonia Rosetti Filatrice.

Consenso di Carlo Antonio del Romano padre di Emiddio.

Testi Ciaralla, Spina Stefano, Pacifico Castelli e Benedetto Angelini detto Curtesì anni 33 Venditore di Pesce (sposi illetterati).

13 - 1 - 1809 Serafino Sebastiani anni 23 Marinaro di Pesca di Domenico Natale Sebastiani Marinaro come sopra e Alpina Marconi e Giustina Lagalla di anni 23 Filatrice di Emiddio Lagalla Marinaro predato da Turchi e Cecilia Merlini Filatrice.

(Gli stessi testi, sposi illetterati).

21 - 1 - 1809 Cinque pomeridiane ora di Francia Giuseppe Spinozzi anni 26 Contadino fù Pietro Spinozzi e Lavinia Sciarroni di Grottammare ed Angela Rosa Sebastiani anni 26 Contadina di Domenico Sebastiani e Erpinia Maroni.

Testi Benedetto Voltattorni anni 24 Sartore, Giacomo Grandoni anni 28 possidente, Gio Pietro Lucarelli anni 50 Possidente e Michele Angelo Ferranti Scarparo anni 32 .

(Sposi illetterati).

26 - 1 - 1809 Otto antimeridiane di Francia Gio Battista Piergallina Contadino di anni 25 di Giovanni Piergallina Contadino e Maria Del Giovane Filatrice e Pasqua Maria Spinozzi di anni 26 Contadina di Domenico e Domenica Pulcini Filatrice e Contadina.

Testi P.Castelli, G.Ciaralla, Filippo Sansolini anni 24 Pizzicarolo.

(Sposi illetterati).

26 - 1 - 1809 Pasquale Croce di anni 28 Contadino del fù Marco Croce e Bernardina Fares Contadina e Annunziata Alfonsi di anni 22 Contadina di Antonio Alfonsi e Cecilia Jaconi.

Testi Pacifico Castelli, Gio Pietro Lucarelli di anni 50 Possidente e Serafino Lucarelli di anni 32 Caffettiere, Giuseppe Sciocchetti di anni 33 Mastellaro.

(Sposi illetterati).

3 - 2 - 1809 Alessandro Grandoni di anni 22 Fornaro ora attuale Fornaro del Comune di Campofilone Cantone di Ripatransone, di Benedetto Grandoni Fornaro di qui e della fù Anna, e Mariangela Spina di anni 20 del fù Pasquale Spina e Benedetta De Santis ora vedova.

(Lo sposo firma di mano propria, la sposa illetterata; i Testi sono Pietro Arcangeli Possidente di anni 39, Antonio De Sanctis anni 40 Possidente Contadino, Serafino Talamonti di anni 29 Possidente Contadino e Domenico Pulcini anni 29 Locandiere).

8 - 2 - 1809 Domenico Tancredi anni 28 Marinaro figlio di Pierdomenico Tancredi di Francavilla in Provincia di Abruzzo citra nel regno di Napoli (non si dice nulla della madre) e Felice Madalena Spina di anni 23 Tessitrice del fù Pasquale Spina e Benedetta De Sanctis.

(Lo sposo mano propria, la sposa illetterata. I Testi Arcangeli, Castelli, Sansolini e Ferranti già visti).

6 - 4 - 1809 Giuseppe Mazza di anni 22 Marinaro, di Calisto Mazza e di Anna Saveria Fanesi, il primo Scarparo domiciliato nell'Abruzzo Regno di Napoli, l'altra Filatrice domiciliata in questo Comune e Maria Angela Sciarra di anni 22 Filatrice fù Marco Sciarra ed Agnese Paci (consenso della madre dello sposo in mancanza di quello del padre) "che trovasi come si disse di sopra (sottolineato) con impedimento per ora di qui ridomiciliarsi, di Giuseppe Sciarra fratello di essa Mariangela in mancanza dei genitori". (Gli sposi illetterati).

I testi Domenico Bernardini Commissario di Guerra Francese, Lorenzo Pajelli Possidente di anni 25, Giuseppe Sciocchetti di anni 35 Mastellaro, Niccola Grandoni anni 31 Possidente ed uno dei Savj Municipali.

14 - 4 - 1809 Pasquale Paci di anni 30 di professione Marinaro fù Pietro Paci e di Francesca Vedova Sebastiani Filatrice, ed Annunziata Cecilia Pignati di anni 27 Filatrice di Costanzo Pignati Marinaro e di Benedetta Merlini.

(Gli sposi ambi illetterati).

I Testi Paielli Lorenzo, Palestini Gabriele, De Sanctis Bernardino, e Vincenzo Lucarelli di anni 56.

27 - 4 - 1809 Giuseppe Merlini di Pasquale di anni 20 Possidente abitante in questo Comune in Contrada Marina e la Signora Maria Orsola Voltattorni anni 29 Possidente di Serafino Voltattorni morto e Lucia Felicetti vivente (la madre di Giuseppe é Maria Nicola Perfetti) (al mattino alle cinque).

Merlini Giuseppe lo sposto firma, la sposa illetterata.

I Testi Domenico Trevisani anni 48 Dispensiere di lettere, Giuseppe Sciocchetti Mastellaro e Custode delle Carceri Militari e Caserne, Domenico Antonio Jomi Sartore di Grottammare, Francesco Papetti illetterato anni 37 Venditore di Pesce all'ingrosso di detto Comune.

27 - 4 - 1809 Paolo Traini di anni 23 Contadino fù Paolo Traini e di Francesca Vedova Pignotti Contadina ed Anna Catarina Marchigiani di anni 28, Contadina, di Matteo Marchegiani e di Francesca Aliberti Contadini.

(Gli sposi illetterati i Testi sono Giacomo e Gaetano Castelli, Antonio De Sanctis e Giuseppe Ciaralli).

27 - 4 - 1809 Francesco Benigni di anni 20 Marinaro del fù Antonio Benigni e di Serafina Santa Maria Filatrice Vedova e Maria Angela Fanesi anni 21 Filatrice di Giuseppe Fanesi Marinaro e di Maddalena Andrenelli Filatrice.

(Testi Gaetano Castelli, Demetrio Urbani di anni 34 Possidente, Giuseppe Ciaralla, Filippo Sansolini, i Testi firmano gli sposi Illetterati).

27 - 4 - 1809 Domenico Niccolò Consorti di anni 21 Contadino di Emidio e di Costantina Spinozzi Contadina e Beatrice Lagalla di anni 21 Filatrice, di Bernardino Lagalla Venditore di Pesce e di Maria Lacché Filatrice.

(Entrambi gli sposi illetterati. Testi gli stessi di sopra).

27 - 4 - 1809 Ciriaco Sciarra anni 21 Marinaro di Silvestro Sciarra Marinaro e di Lucia Madalena Filatrice ed Anna Catarina Pignati di anni 23 Filatrice figlia di Costanzo Pignati Marinaro e di Benedetta Merlini Filatrice.

(Sposi illetterati. Testi come sopra).

27 - 4 - 1809 Simone Rosetti Cordaro anni 21 di Silvestro Rosetti Cordaro ed Angela Rosa Neroni Filatrice, e Maria Ciarrocchi di anni 20 Filatrice fù Francesco e Maddalena già dimoranti nel Comune di Pedaso. C'è il consenso dello zio della sposa Carlo Ciarrocchi e non viene riportato il cognome della madre.

(Sposi illetterati. Testi come sopra).

28 - 4 - 1809 Vincenzo Ficetola di anni 34 fù Lorenzo Ficetola e di Niccola Assenti Filatrice e Vincenza Marcheggiani anni 27 Contadina di Filippo Marcheggiani Contadino e di Francesca Novelli Contadina.

(Sposi illetterati. Testi come sopra).

29 - 4 - 1809 Benedetto Giuseppe Bruni anni 24 Marinaro, fù Antonio Bruni e di Catarina Collini Vedova, Levatrice, ed Anna Mattia Paolini di anni 21, Filatrice, di Giuseppe Paolini Marinaro e fù Ascenza Golzi.

(Sposi illetterati Testi come sopra. Sotto questo atto c'è il visto di verifica periodica effettuato a Ripatransone il 15 Maggio 1809 con la firma del Giudice di Pace Bernardini e del Cancelliere Agnelli Sacchi).

15 - 7 - 1809 Il Signor Ascolani Luigi Possidente di anni 35 fù Ascolani Filippo Antonio e Palestini Orsola Celidonia e la Signora Anelli Metilde Possidente dell'età di anni 15 figlia del fù Anelli Giuseppe Antonio e della Signora Sciarra Teresa Vedova.

(Entrambi gli sposi firmano; notare la bella calligrafia della giovane adolescente Matilde. I Testimoni, di pari rango sono il Signor Neroni Cancelli Giuseppe di anni 26, Merli Emiddio di anni 27, Bernardini Domenico di anni 32 e Pajelli Lorenzo di anni 25 tutti Possidenti e qui domiciliati).

27 - 7 - 1809 Bigoni Lorenzo Marinaro di anni 27 di Bigoni Antonio e Tartufoli Santa domiciliati a Civitanova, Dipartimento del Musone, e Fiscaletti Felice Santa Filatrice di anni 20 di Fiscaletti Matteo ed Orazi Celidonia.

(Sposi illetterati. Testi firmano Ciaralli Giuseppe, Pajelli Lorenzo, Bernardini Domenico e Piermarini Ciriaco di anni 28 Notaio.

In data 4-9-1809 risulta altra vidimazione del Procuratore Generale).

24 - 10 - 1809 Palestini Francesco Marinaro da Pesca di anni 47, Vedovo di Massetti Anna Felice e figlio del qm Palestini Gregorio e di Primavera Lavinia ed Angelucci Diomira Filatrice di anni 38 del fù Angelucci Ludovico e di Rossi Caterina Vedova. (Sposi illetterati. Testi firmano Merlini Ciriaco, Lucarelli Vincenzo, Armenegildo Angelucci Negoziante al minuto di droghe, Piermarini Ciriaco definito Segretario Comunale aggiunto.

Troviamo qui altra vidimazione del Procuratore).

12 - 11 - 1809 Cameranesi Serafino Contadino di anni 30 fù Cameranesi Domenico e di Testatonda Domenica, e Del Giovane Bernardina Contadina di anni 20 di Del Giovane Sebastiano e Cipriani Angela Contadini.

(Sposi illetterati. Testi Piermarini Ciriaco, Giacomo e Pacifico Castelli, Romualdo Massetti anni 47 Calzolaio Possidente).

14 - 11 - 1809 Citeroni Signor Pietro anni 22 Falegname Possidente domiciliato in Grottammare figlio di Citeroni Giovacchino Possidente Falegname dimorante nel suddetto Comune di Grottammare e della fù Marconi Livia e Voltattorni Siria Maria Niccola di anni 23 figlia di Voltattorni fù Signor Serafino Possidente e della Signora Felicetti Lucia Vedova di esso Signor Voltattorni. Citeroni Pietro firma di propria mano , Voltattorni Maria Niccola, la sposa, dichiarò non saper scrivere.

(Testi Trevisani Domenico, Merlini Giuseppe, Palestini Gabriele e Piermarini Ciriaco).

7 - 12 - 1809 Marcheggiani Basilio Marinaro da pesca, di anni 24 figlio di Marchegiani Francesco e di Meo Maria Lauretana e Merlini Maria Carmelitana di anni 18 di Merlini Ubaldo Filatrice, ed esso Ubaldo di professione Pescivendo, e di Spinozzi Annunziata Filatrice.

(I due sposi illetterati. I Testi Lucarelli Vincenzo, Ciaralli Giuseppe, Giorgetti Emidio, Pulcini Domenico).

9 - 12 - 1809 Panfili Gregorio Muratore di anni 25 di Panfili Innocenzo Muratore e di Silenzi Maria Filatrice domiciliati nel Comune di Porto di Fermo, e Merlini Costanza Monaca di anni 16, Filatrice e Tessitrice domiciliata in questo Comune figlia di Merlini Giorgio Marinaro da pesca e di Lacché Vincenza Filatrice.

(Panfili Gregorio firma, la sposa illetterata. Testi Giuseppe Ciaralli, Spina Stefano, Massetti Niccola, Gaetano Castelli).

(Vidimato nel Gennaio 1810 dal Procuratore Generale).

Quando non é stato riportato altrimenti, tutti i soprannominati, risiedono nel Comune di San Benedetto.

Il ricorrente termine "giugali" stà a significare il rapporto di coniugi tra i due citati genitori. Non deve apparire eccessivo il molto diffuso attributo di "filatrice" declinato con il nome delle spose : difatti nessuna ragazza o donna di età da lavoro poteva considerarsi

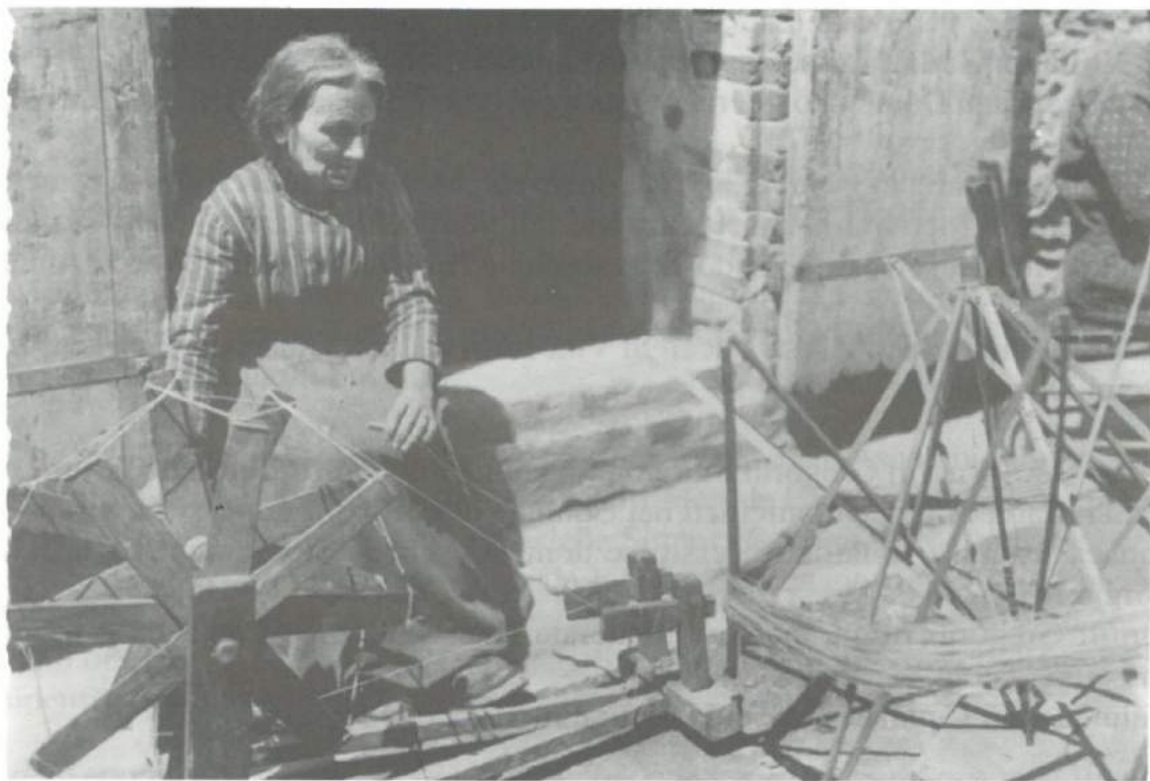
esclusivamente dedita alle attività domestiche, del resto abbastanza irrilevanti in una società arcaica e socialmente povera come quella sambenedettese. Il filare, quindi, era l'attività principale di una donna non dedita completamente ai campi, e poteva ovviamente sottintendere anche quella di confezionare le reti da pesca. I ricordi personali ci soccorrono nell'uso assai diffuso di telai nei fondaci delle vecchie casette, sia del Paese Alto che della Marina.

Qualche breve notazione storica potrà essere fatta da quanti sono interessati alle vicende delle principali famiglie locali, non mancando di notare come Ascolani Luigi (già citato in altro documento) sposi la quindicenne Matilde Anelli figlia di una delle famiglie più rappresentative, nipote del Notaio Antonio Anelli; oppure i matrimoni delle figlie di Serafino Voltattomi.

Interessanti sono anche le notizie che rivelano emigrazioni soprattutto da luoghi di mare, particolarmente dal vicino Abruzzo.

Non potendosi trarre da altre fonti ufficiali, questa è una delle più ricche per la rivelazione dei mestieri e quindi per reperire dati sulla popolazione marinara.

G. C.



LA RETARA SAMBENEDETTESE

(rielaborazione di due lavori apparsi sul giornale del Circolo dei Sambenedettesi "lu Campanò" e sul settimanale diocesano "l'Ancora"), di Isa Tassi.

All'interno del quadro produttivo dei manufatti succedanei all'attività peschereccia emerge a San Benedetto, verso la fine del 19° secolo e si afferma soprattutto dopo la prima guerra mondiale, una pratica lavorativa: quella del confezionamento delle reti da pesca.

Questa occupazione vede impegnate quasi esclusivamente le donne secondo un modello già affermato in quasi tutto il territorio marchigiano per altri tipi di manufatti, e qui da noi si sostituisce al lavoro domiciliare del filare e tessere, diffuso in modo assai esteso.

La richiesta di manufatti di canapa e quindi di reti si allarga in concomitanza con la crescita della flotta peschereccia locale, ma anche in relazione all'ampliarsi dei mercati e della conquista di questi da parte di commercianti sambenedettesi. Inizialmente la produzione ha sbocchi all'interno dello Stato Pontificio e soprattutto Adriatici, poi si estende alle marine del Regno di Napoli, Veneziane e a quelle degli altri bacini del Mediterraneo, in ciò anche favorita dalle emigrazioni dei natanti del posto o dal trasferimento presso quei lidi di interi nuclei sambenedettesi. L'espansione toccherà anche l'altra sponda slava e quindi uscirà per approdare in Africa settentrionale per quindi dirigersi verso gli Oceani, dove pure giungono i nostri pescatori, quali vettori dei modelli e delle qualità di reti.

La donna sambenedettese, pertanto, diventa la forza lavoro numericamente più significativa a fronte del vasto movimento commerciale di reti da pesca; ed i negozianti del luogo, che si fanno mediatori ed imprenditori di questa attività, raggiunge un livello pressoché monopolistico nella vendita dei manufatti di canapa; questi vanno dal semplice filato sino alla rete, appunto, attraverso tutta la gamma delle funi e dei cavi.

Non vi è famiglia di condizione proletaria, non contadina per intenderci, che non abbia una o più donne dedite a questo lavoro che, così come era sancito per tutte le assunzioni di rapporti cottimali, viene eseguito a domicilio delle stesse, nell'ambito delle ampie disponibilità temporali di cui godevano. Tutto l'elemento femminile del paese viene coinvolto ed anche le bambine sono avviate alle prime manualità, arrotolando lo spago in grossi gomitoli, riempiendo le "lenguette" e mettendo qualche prima maglia sull' "abbiture"; le apprendiste, talvolta, non soddisfatte delle pratiche di iniziazione, si avventurano furtivamente in intrecci più complicati con "lu murelle" su lavori lasciati in giro, unendo al desiderio di emancipazione quello del gioco e del rischio. Il conformarsi alle attività lavorative dei grandi per trasferirle nel ludico è comunque di tutti i mestieri di quel tempo, visto anche l'avvio precoce alle fatiche ed ai pericoli che questi richiedono. Ciò avviene parallelamente in ambito sambenedettese per i figli dei canapini, dei funai e soprattutto dei pescatori.

Se il clima lo consentiva il lavoro avveniva all'aperto, davanti all'uscio di casa, ricercando l'ombra o il sole, il fresco o defilandosi dagli spifferi; oppure questo si svolgeva nel chiuso delle misere pareti domestiche, vicino alla finestra durante il giorno ed accanto al fuoco la sera, quando e come questo poteva essere acceso. Le più esperte, senza sprecare il lume, riuscivano a lavorare al bagliore de "lu cecchette" (il piccolo ciocco di legna che ardeva). Durante la buona stagione tutte le vie del paese, sia all'interno del vecchio borgo collinare che alla marina, brulicavano di sedie dalle quali pendevano come drappi quelle reti dai riflessi metallici e sulle quali, con gesti rapidi, le donne componevano altre maglie,

con sapienza, ma anche con una certa forza, richiesta dall'esigenza di avere i nodi molto robusti. Interi quartieri venivano trasformati in opifici, con le strade e le piazzette occupate da sedie che costituivano il sostegno della rete, da piccole panche su cui sedevano le donne tra gli altri spazi di quanti accomodavano le vele, o "rammacchi" (risarcivano) le reti. Ed era un grande teatro all'aperto dove si intrecciava il pettegolezzo delle donne con i sofismi degli uomini anziani, il vociare dei bambini spesso interrotto da rinbrotti e ... tiri di zoccoletti delle madri o sorelle più grandi ai mocciosi più indisciplinati, che così potevano gestirsi il rapporto di sorveglianza, senza lasciare il lavoro: era ovviamente il piccolo che provvedeva a riportare l'oggetto scagliato, ponendolo a distanza di sicurezza da dove si sedeva la proprietaria, evitandosi così la ripetizione del lancio. Accadeva spesso che in quegli spazi si pulisse il pesce, si cucinasse ed ivi si desinasse, in una contiguità di occupazioni muliebri, sino al tramonto ed oltre. Si cantava pure, soprattutto gli stornelli, uno dei quali, ripetutomi da una retare in dialetto diceva: "

"Vu fa l'amore nghe mme?
Che sci scannate!
Sembre de ssu culore va vestete.
Ffaccete alla fenestre o spernacchiata,
manече de padelle arrazzenete.

Cheste jé la strade de lu score
che Jase Creste ncià passate maje
che cià passate turche e fariseie
e tu bellina mmi come ci stai?

(Vuoi fare l'amore con me?
che tu sii sgozzata!
Sempre di codesto colore vai vestita.
Affacciati alla finestra o spernacchiata,
manico di padella arrugginita.

Questa é la strada dell'oscurità
dove Gesù Cristo non passa mai
dove son passati turchi e farisei
e tu mia bella come ti ci trovi?)

I contenuti pesantemente allusivi e le invettive non erano intese necessariamente in senso letterale, in quanto ci si salutava con frasi che contenevano ingiurie e maledizioni, quasi a sottolineare la permissività delle stesse in considerazione di un rapporto intimo ed amicale.

In questo universo di consapevolezze domestiche e lavorative esisteva anche una sorta di specializzazione, nel senso che ogni donna si perfezionava in un tipo di maglia, in relazione alle differenti parti delle quali veniva poi costituita l'intera rete per pescare ed era ovvio che la remunerazione, effettuata a peso, ma anche a misura, tenesse conto delle dif-

ferenti difficoltà di esecuzione.

La rete da pesca, comune a quasi tutte le imbarcazioni che adottavano la tecnica più diffusa e che era quella dello "strascico", complessivamente costava di sei parti così chiamate: "la lenza", "lu celette", i "parà", lo "jaccure", gli "scajette" e la "code".

Durante il lavoro, ogni tanti "passi" (la vecchia misura pontificia che veniva calcolata empiricamente con l'intera apertura delle braccia corrispondente ad un metro e mezzo circa), si faceva la "sematura", ossia si fissavano i punti di partenza per gradual restringimenti. Quando il pezzo di rete commissionato dal "padrone" era terminato, lo si piegava in modo meno ingombrante e per far questo tutta la rete doveva essere allungata ed aperta, o dentro casa o, meglio, sulla strada perché poi, piegata in tre parti, veniva ristretta ancora con successivi piegamenti che venivano compiuti con sapienti giochi di braccia. Fatto un pacco questo si legava in due punti, si caricava sulla testa e si andava a riconsegnare il lavoro.

Nel magazzino di raccolta avvenivano scene tra il buffo ed il patetico in quanto il lavoro doveva essere pesato ed il peso era quasi sempre minore dei chilogrammi di spago avuti in consegna, per il fatto che esso era fresco e bagnato contrariamente alla fine del lavoro quando si era asciugato. Tra la "retare" ed il "padrone", (spesso la "padrona"), avveniva un mercanteggiamento attraverso un florilegio di motivazioni sull'uno e l'altro versante che sarebbe stato prezioso averlo recuperato in qualche modo, ma che ormai appartiene ad un lessico perduto per sempre.

Ma non tutte le retare erano sprovvedute, in quanto ben presto esse avevano imparato a mettere tra un "passo" e l'altro prima di riconsegnare la merce, uno straccio bagnato, restituendo l'umidità iniziale e facendo restare così il peso invariato.

Oggi sono rimaste in pochissime a praticare ancora questo mestiere, soppiantato dalle macchine e dai prodotti in naylon. Qualcuno lo fa ancora come una sorta di gioco o di hobby per un mercato minimale: ho rintracciato tre vestali dell'antico rito, Guidotti Jolanda, Anna detta "la germanese", e la decana, Maria Palestini vedova Guerra di 86 anni.

Quest'ultima rimase vedova a 48 anni, senza pensione; il marito faceva l'imbianchino ed era suo coetaneo. Ha tirato avanti sette figli con sacrifici e con il lavoro indefesso della rete. Ora fa ancora la rete, anche se con i fili sintetici e confeziona la parte della "lenza". Inizia con 120 maglie poi, man mano che il numero dei passi aumenta, le riduce a 50. Finita la riporta da uno degli ultimi acquirenti che la paga intorno alle 2.000 lire il chilogrammo. Con voce sapiente aggiunge che, comunque, le due parti finali, cioè "lu jaccure" e la "code" potrebbero pagargliela di più. C'è una semplice gioia nel riferirmi queste cose che dice, continuando ad intrecciare le dita intorno alle maglie, con una specie di riflesso condizionato alla serenità, alimentata dal ricordo.

In verità esiste ancora un vecchio commissionario e raccoglitore di reti, Benito Fabiani. L'ho incontrato nel suo ufficio di Via Calatafimi e mi ha detto che ha ancora una cinquantina di donne anziane che lavorano per lui; 30 in paese e le altre in Acquaviva. Fanno le reti di "stuppi", preferite dai pescatori siciliani. Nessuna ragazza giovane, purtroppo, impara a fare la rete, perché è ritenuto un lavoro meccanico, non creativo, in quanto si compiono sempre gli stessi gesti. Un tempo, a quanto mi hanno riferito, anche qualche donna della borghesia locale forse per una forma di snobismo o per qualche altra ragione, non disdegnava far passare alcune ore del tempo libero a confezionare pezzi di reti particolari, cioè i "sacchi", la parte finale. Va detto, comunque, che la cultura marinara aveva compenetrato anche le classi più abbienti e molte delle famiglie di lignaggio locale potevano vantare qualche antenato armatore, ufficiale di marina, funzionario di porto o addirittura navigante o pescatore.

Guidotti Jolanda racconta come essa sia la sesta figlia di una famiglia numerosa; erano infatti in 17 tra sorelle e fratelli. La madre é morta a 91 anni e , quando raccontava della nascita di questa figlia diceva: "le fochere ardi e Julande nascì" (ardevano i falò e nasceva Jolanda, cioè era la sera del 9 Dicembre, quando il popolo sambenedettese, e quello marchigiano in generale accendevano i fuochi per celebrare la ricorrenza della notte della traslazione della casa di Loreto in occasione della quale furono accesi i falò per illuminare il tragitto agli angeli, incaricati, secondo la leggenda, del faticoso viaggio).

Il padre di Jolanda, Filippo Guidotti, aveva avuto due lancette, la prima si chiamava "te lo dirò", la seconda "San Giuseppe", in ricordo del figlio morto in guerra nell'isola di Rodi.

Lei stessa racconta "Sono andata a lavorare prestissimo presso la segheria Calabresi, avevo 9 anni ed ero l'unica bambina ma ero la più brutta e la più robusta della famiglia", poi continua in dialetto strettissimo "Sciavame secche malmenate e malecampate". Con il libretto di mia sorella a undici anni e mezzo, facevo il turno di notte nel cotonificio di Aurelio (Bruglia). Per sfamarmi in fabbrica mi portavo quattro soldi di "caciole" (castagne lesse sbucciate e condite con rosmarino). Quando il cotonificio chiuse, ha dato a lavorare a moltissime persone, sono andata a lavorare nei magazzini (ortofrutticoli) che si trovavano, allora, tutti nella zona della chiesa dei frati conventuali.

Alla sera, stanca, appena a casa, avevo la rete da terminare o il cesto dei panni da lavare al lavatoio, erano i panni sporchi di mio fratello Settimio "paralitico".

Le chiedo come mai non si sia sposata , pur dimostrando di essere ancora oggi una bella donna; mi ha risposto con una risata: "... perché la donna che lavorava presso i magazzini era disprezzata dalla futura suocera..." "... che te peje une de i maazzé?" (che ti prendi una dei magazzini?), "...come se se fuscie jete verse lu parapalle o verse i lijò a fa baldoria?" (come se invece di lavorare fosse andata altrove e allude a luoghi di una certa rilassatezza di costumi stradali del suo tempo). "Lavoravamo per aiutare la famiglia , non avevamo avuto la possibilità di andare al laboratorio delle suore o in quello del Curato Sciocchetti. Ho 84 anni e non mi ricordo di aver mai sofferto".

Anna Pascali é nata in Austria nel 1908, da genitori friulani ed é venuta a San Benedetto durante la prima guerra mondiale. Non sapeva parlare in italiano perciò é soprannominata "la germanese". (Continua)



Pubblichiamo, in quanto da ritenersi documento con valenza storica, copia di una lettera inviata in data 21 Ottobre 1988, ovvero tre anni addietro, all'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto, rimasta priva di alcun riscontro.

Ill.mo Signor Sindaco del Comune di S. Benedetto del Tr.

Ill.mo Signor Assessore alla Cultura di S. Benedetto del Tr.

OGGETTO: Progetto editoriale "Cimbas" (Le paranze).

A nome di un gruppo di ricercatori si sottopone all'Amministrazione Comunale di S. Benedetto del Tr. un progetto culturale finalizzato alla ricerca storica nell'ambito delle attività del Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara, attraverso la redazione e pubblicazione di una rivista con periodicità semestrale, denominata "Cimbas".

Tale pubblicazione, i cui scopi e contenuti sono meglio illustrati nell'editoriale d'esordio (vedi allegato), oltre ad un utenza locale, mira al coinvolgimento delle altre Amministrazioni costiere, destinandola a Centri di ricerca storica universitaria, a Centri culturali di analogo orientamento, alle Comunità di connazionali residenti all'estero.

Viene individuato il Patrocinio nell'Amministrazione Comunale di San Benedetto per le diverse ragioni esposte nella presentazione, ma anche perché da questo strumento si potrebbe trarre motivo di ulteriore divulgazione per i contenuti ed i significati specifici del suo complesso museale.

Lo scrivente, indicato quale referente dai collaboratori, è a disposizione per ogni chiarimento sugli aspetti dell'iniziativa.

In attesa di un cortese riscontro si porgono deferenti ossequi.

F.to Gabriele Gavezzi